

COMPILAZIONI CRONACHISTICHE SETTECENTESCHE DEI FRATI FRANCESCANI ISTRIANI SANTO BRANDOLINI, FELICE BARTOLI E PIETRO TRANI

LJUDEVIT ANTON MARAČIĆ
Convento francescano
Zagabria

CDU 271.3(497.4/.5-3Istria)(093.3)¹⁷
Sintesi
Gennaio 2010

Riassunto: L'autore in questo articolo pubblica il manoscritto del padre francescano Santo Brandolini (nativo di Grado; morì a Parenzo il 29 novembre 1784) dal titolo *Cattastico d'oro* (1753) che tratta del convento di S. Francesco di Parenzo. In questa cronaca l'autore trascrisse anche uno scritto di fra Felice Bartoli (nativo di Veglia, ivi morì il 5 febbraio 1744) sull'opera di rinnovamento nella chiesa e nel convento di S. Francesco (vedi in Appendice le ultime pagine della trascrizione del *Cattastico d'oro*). Il Bartoli è anche autore del manoscritto *Indice delle scritture del Convento di San Francesco della città di Veglia, 1741-1743*. Di fra Pietro Trani (nativo del Friuli, morì a Pirano il 24 giugno 1737), in questo articolo si ricorda il manoscritto *Cronologico Catalogo, e Memorie*, che è in effetti un ritratto biografico dei confratelli del Convento di S. Francesco di Pirano dal 1301 al 1733.

Abstract: This essay introduces the manuscript of the Franciscan priest Santo Brandolini (born in Grado; died in Parenzo / Poreč on 29 November 1784) entitled *Cattastico d'oro* (1753) dealing with the Franciscan Monastery in Parenzo. In this chronicle, the author also transcribes a writing of Fra Felice Bartoli (born in Veglia/Krk, where he also died on 5 February 1744) about works on the renovation of the church and monastery of St. Francis (see Appendix, last pages of the transcript of *Cattastico d'oro*). Bartoli also authored the manuscript *Indice delle scritture del Convento di San Francesco della città di Veglia* (Index of writings of the Franciscan Monastery of the city of Krk), 1741-1743. Fra Pietro Trani (born in Friuli, died in Pirano / Piran on 24 June 1737) is remembered in this essay in the manuscript *Cronologico Catalogo, e Memorie* (Chronological Catalogue and Memories), a biographic portrait of brothers of the Franciscan Monastery in Pirano from 1301 to 1733.

Parole chiave: Conventi francescani di Parenzo, Veglia e Pirano; cronache di frati francescani; PM Santo Brandolini; fra Felice Bartoli; fra Pietro Trani.

Key words: Franciscan monasteries in Parenzo / Poreč, Veglia / Krk and Pirano / Piran; chronicles of Franciscan friars; PM Santo Brandolini; Fra Felice Bartoli; Fra Pietro Trani.

Poco più di una ventina di anni fa, la Biblioteca Antoniana della Provincia di s. Antonio dei minori conventuali di Padova aveva pubblicato

una serie di sei grossi volumi di grande formato intitolati *Archivio Sartori*¹. Si tratta di una raccolta di documenti storico-artistici francescani, relativi alla Provincia di s. Antonio dei frati minori conventuali. Poiché tale Provincia ha condiviso per secoli con quella Dalmato-istriana di s. Girolamo le fortune e il destino della Repubblica di Venezia, essendo le sole provincie dei minori conventuali presenti sul suo territorio, si capirà facilmente come esse siano collegate da una fitta trama di legami reciproci, tanto più che sotto il dominio austriaco, dal 1827 al 1908, si trovarono a procedere di pari passo, fuse nella Provincia Unita. A questa meritoria impresa editoriale padovana siamo debitori di una notevole facilitazione nello studio della storia dei nostri conventi, specialmente di quelli istriani che in qualche modo (e non solo geograficamente) furono sempre i più vicini a Padova. Va da sé che nel presente lavoro ci siamo valse anche noi dell'*Archivio Sartori*, in particolar modo dei suoi capitoli "Parenzo" e "Pirano".

* * *

Il secolo XVIII è particolarmente ricco di esempi di frati della Provincia di s. Girolamo che attraverso i propri scritti hanno consegnato alla storia le vicende dei conventi nei quali sono vissuti. A tale proposito va sottolineata una circostanza singolare: degli autori delle cronache che ci sono pervenute, nemmeno uno è nativo della regione dove si trova il convento di cui essi narrano la storia; provenienti da contrade (non troppo) lontane, hanno talmente amato il convento di adozione da volergli perlomeno far dono di una ricerca sulla sua storia. E ogni tanto, in questo loro zelo, a soffrirne è l'obiettività.

Tra loro il primo posto deve essere senza dubbio assegnato, tanto per la mole dell'impresa quanto per la sua forma letteraria, al PM Santo Brandolini, seguito dal più modesto PM Felice Bartoli e dal PM Pietro Trani, le cui lodevoli intenzioni non furono assecondate da una pari capacità. Grazie ad essi, noi oggi siamo in grado di ricostruire fino nei minimi dettagli il mosaico dei personaggi e degli avvenimenti dei conventi di Parenzo e di Pirano, e perfino di ritracciare i confini delle particelle catastali dei loro possedimenti.

Nella prefazione alla sua importante cronaca, intitolata il *Cattastico*

¹ *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, Padova, 1983-1989.

d'oro (scritto proprio così, con doppie “tt” nel sostantivo), il Brandolini ci ha lasciato alcune significative notizie sulla sua vita. Di seguito, rivolgendosi al lettore, egli espone i due motivi per cui ha dato al suo lavoro il titolo di *Cattastico d'oro*: prima di tutto per la preziosità dei dati in esso contenuti, e poi per la grande fatica che gli è costato (stimabile a peso d'oro!) raccogliere e ordinare tanti e così preziosi dati. Il suo catasto, dunque, racchiude le piante di tutte le proprietà e fondi del convento, con l'elenco dei principali documenti che li riguardano, accompagnati dalle argomentazioni dell'autore per un'accorta e saggia conservazione di tutto ciò che nel corso dei secoli si è accumulato per via di lasciti o donazioni, acquisti o permutate. Allegato al catasto si trova anche l'importantissima “Pianta di Parenzo” disegnata dal Brandolini “per sconoscere – come egli stesso annotò in essa – le case, ed horti del Convento di S. Francesco” (vedi *Dis. I*). Infatti, sotto la pianta registrò, numerandole dall' 1 al 30, le “case” disegnate entro il perimetro”². Il disegno si custodisce oggi presso l'Archivio Polesini ed è stato edito la prima volta da Francesco Babudri nel 1614³.

Il Bartolini afferma che in passato è esistito un catasto vecchio, ma che poi è andato perduto, e a nulla erano valse le ricerche in cui nel 1620 si erano prodigati per ritrovarlo i buoni frati di questo convento. Proprio a causa di ciò, il Brandolini aveva pregato le autorità cittadine di poter indagare nell'archivio locale, dove si è imbattuto in una mole ragguardevole di documenti, che poi lui ha fedelmente ricopiato e riportato nella sua compilazione.

Fra Santo Brandolini pose mano alla sua fatica nel 1742 a Parenzo, e la sua amicizia con il conservatore dell'archivio cittadino, Marcantonio Filaretto, gli facilitò notevolmente il lavoro, di sua natura abbastanza tedioso. Per sua stessa ammissione nell'introduzione, egli vi compulsò più di un centinaio di pesanti registri, riprendendone ogni notizia che riguardasse il convento di San Francesco in Parenzo. Alla fine, consapevole

² Nell'originale, come si evince dalla sua legenda, “le case sono in ueduta segnate di rosso”, mentre li “horti di uerde”. Vi sono segnate poi tutte le altre chiese più importanti, alcune piazze, via e porte cittadine ,

³ Francesco BABUDRI nel suo saggio sulle “Antiche chiese di Parenzo” (*Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. XXX, 1914) oltre a pubblicare il suddetto disegno (alla Tav. VII), rileva (in Appendice – II, p. 182-187) i “Beni del Convento di S. Francesco a Parenzo”, annotando che la pianta del Brandolini si trova alle “carte 12-13 del suo Cattastico d'oro”..

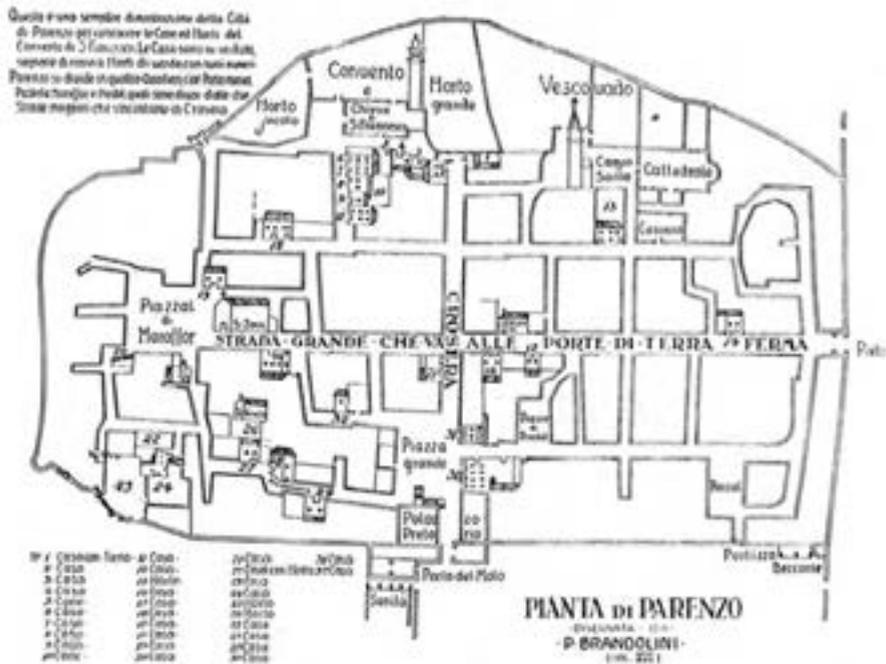


Foto 1 – “Pianta di Parenzo” disegnata dal Padre Santo Brandolini con case e orti di proprietà del Convento di San Francesco (da F. Babudri, op. cit., tav. VII)

dell’incalcolabile valore dell’impresa compiuta, Brandolini si rivolge a chi legge esortandolo caldamente a non permettere in alcun modo che il frutto della sua fatica esca mai dal convento, e poi a non metterla avventatamente nelle mani del primo che si presenti per consultarla. In chiusura il suo ultimo desiderio:

“Prega il Signor’Iddio per me, e per tutti coloro che m’hanno aiutato, e tu intanto vivi felice!”

Il manoscritto è diviso in due parti alquanto voluminose (A e B). Brandolini elenca dapprima gli atti notarili da lui consultati, risalenti fino al XIV secolo, ed enumera poi tutte le scritture comunali che ha sfogliato, la più antica delle quali rimontante al 1377. Similmente riporta in copia due documenti dell’archivio vescovile che attestano la presenza dei frati minori a Parenzo già verso la fine del XIII secolo. Segue una quantità

ingente di copie di testamenti e di donazioni che hanno beneficiato il convento nel corso dei secoli. Sono elenchi di case, terreni, vigne, uliveti, pascoli, tutti di proprietà conventuale (vedi il anche il *Dis. n. 1*). Si aggiunge poi la lista di tutti i libri in suo possesso. Attenzione particolare è dedicata ai rapporti con le confraternite, di s. Francesco e di s. Girolamo. Interessante è la descrizione delle cause sostenute dal convento in tutto questo tempo, soprattutto in relazione alle inumazioni nella chiesa e nel chiostro del convento. Inoltre, interessanti e utili alla storiografia civile possono rivelarsi i documenti che riguardano i rapporti con i profughi dai territori sotto dominio turco (si nominano le famiglie di “Gioanne” e “Piero Mircovich”, di “Marco Marcovich” e di “Tomaso Popovich”), che Venezia alla fine del ‘500 ed all’inizio del secolo seguente aveva trasferito nella spopolata Istria, e dei quali alcuni si erano stabiliti nel Parentino; il convento aveva affittato dei terreni ai nuovi arrivati, con l’immane sequela di liti e contese legali, sempre risolte a favore dei religiosi.

Importanti sono anche le notizie sulla vita dei frati, che per la grande quantità di nomi e di dati presenti consentono una puntuale ricostruzione della storia di questo convento: nei cinque secoli abbondanti della sua esistenza esso ha naturalmente avuto i suoi alti e bassi, è cresciuto e prosperato nei suoi tempi felici ma ha conosciuto anche profonde cadute e tempi di decadenza, dai quali però si è sempre ripreso grazie alla tempra di alcuni dei suoi frati. Di due di essi in particolare Brandolini segnala l’impegno e lo zelo, e riporta per intero i loro memoriali consentendo a noi di leggerli ancora oggi. Si tratta del diario del bolognese fra Francesco Antonio Muccini, che nella seconda metà del ‘600 fu a lungo guardiano a Parenzo, dove si prodigò con grande impegno nel rinnovamento del convento caduto in decadenza (i suoi scritti hanno perlopiù carattere patrimoniale, con notizie di lavori e ristrutturazioni, e comprendono ben due inventari completi della chiesa e del convento); seguono poi gli appunti di fra Felice Bartoli, degli inizi del XVIII secolo, caratterizzati da qualche spunto polemico e anch’essi riguardanti i lavori eseguiti nella chiesa e nel convento. Ad essi ritorneremo tra breve.

Il manoscritto di Brandolini ha dimensioni notevoli: 38,5 per 26.5 cm, rilegato in pergamena e contenente 416 pagine. Alcune di esse oggi mancano, altre ci sono pervenute bianche. All’epoca della soppressione del convento per mano dei Napoleonici il manoscritto è andato disperso, per infine riapparire nel 1910 nell’archivio della famiglia Polesini, proprie-

taria dell'edificio conventuale dopo la sua chiusura nel 1806. Questo archivio è stato riordinato e pazientemente catalogato da Francesco Salata. Lo scritto porta l'intestazione "Cattastico d'Oro / Del Conv.to Di S. Fran.co / Di Parenzo". È stato vergato nel 1753, ma presenta annotazioni posteriori, prova che qualcuno vi ha messo mano per alcuni aggiornamenti, come quello riguardante la morte dell'autore, avvenuta il 29 novembre del 1784, deceduto a Parenzo nell'età di 76 anni. Dovrebbe essere della stessa data anche il disegno citato in precedenza.

In "Appendice" riportiamo il testo del *Cattastico d'oro* (comprendente nella sua parte finale anche lo scritto del PM Felice Bartoli) del PM Santo Brandolini che abbiamo trascritto dall'opera a stampa *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, nella quale per la prima volta è stato pubblicato lo scritto del Brandolini⁴.

* * *

Fra Felice Bartoli, nonostante il cognome italiano, non proveniva dalla penisola appenninica, ma era nativo di Veglia, dove era entrato nel locale convento di s. Francesco. Fino al 1724 fu membro del convento di quell'isola, portandone l'appellativo di affiliazione "de Vegla". In seguito, in conseguenza dei suoi speciali servigi a favore del convento di s. Francesco a Parenzo, di cui fu per due volte guardiano, egli aveva cominciato a firmarsi "de Parentio", prova del suo passaggio di affiliazione da Veglia a Parenzo. Quando poi fece ritorno alla sua isola, nel 1738, tornò a firmarsi "de Vegla" fino alla morte, che lo colse a Veglia all'età di 65 anni il 5 febbraio del 1744.

Felice Bartoli, che tra l'uno e l'altro dei suoi guardianati a Parenzo fu anche provinciale della Provincia Dalmata di s. Girolamo (1730-1734), ci ha lasciato un manoscritto molto importante, da lui intitolato *Indice delle scritture del Convento di San Francesco della città di Veglia, fedelmente copiate da me, fra Felice Bartoli, ex-provinciale, negli anni 1740, 1741-1743*. Oggi questo manoscritto è custodito nel convento del Terzo Ordine religioso di s. Francesco di Veglia, ed è conosciuto sotto il nome di *Bartolijev zbornik* (Codice Bartoli); si compone di due volumi contenenti 438 fogli. In questo suo scritto Bartoli riporta perlopiù le registrazioni di varie donazioni, legati, testamenti e contratti, dal 1284 fino ai suoi giorni. I dati

⁴ *Archivio Sartori*, cit., vedi, vol. II/2, p. 1170 e sss.

non sono ordinati cronologicamente, poiché l'autore ricopia i singoli atti notori comunali per tipologia, spesso annotandone i margini con proprie osservazioni e aggiunte. Questo manoscritto non presenta una particolare importanza per la conoscenza del passato dei minori conventuali istriani (eccetto che per alcuni dati su fra Baldo Lupetina e fra Giulio Morato, processati per aver divulgato le idee protestanti nell'Istria); è però prezioso per l'isola di Veglia, grazie alla ricchezza di notizie sulla sua vita cittadina e sociale.

Tutt'altra importanza per l'Istria presenta un suo scritto del 1738, quando era in procinto di lasciare Parenzo, perché in questa relazione egli rende conto della sua opera di rinnovamento nella chiesa e nel convento di s. Francesco, non astenendosi dall'enunciare polemicamente alcuni rimproveri. Va rimarcato che Felice Bartoli è stato a Parenzo prima di Bartolini, e i suoi succitati appunti parentini si sono conservati solo grazie alla loro inclusione nell'opera di quest'ultimo. Ed anche nel testo in trascrizione del *Cattastico d'Oro* (nelle sue pagine finali), che riportiamo in "Appendice" a questo contributo, figurano le succitate pagine del Bartoli sul convento parentino.

Il 18 ottobre 1738 fra Felice Bartoli diede la notizia della sua attività a vantaggio del convento parentino. Narra, quindi, della sua fondazione di due confraternite (della Signora del Carmelo e di s. Francesco di Paola), per le quali eresse dei magnifici altari. Costruì, inoltre, una dignitosa mensa per l'altare di s. Antonio da Padova. Riuscì a convincere i signori Colonnelli, Becich e Napadich a riparare gli altari della Ss. Trinità e dell'Immacolata. Incaricò la confraternita di s. Francesco a restaurare l'altare di s. Girolamo. Durante il suo guardianato vennero elevati cinque altari marmorei. Divulgò il "digiuno perpetuo" in onore dell'Immacolata Concezione, introdusse la novena prima della festa di s. Antonio, nei venerdì di Quaresima, e la devozione francescana dei "Corda pia", nonché istituì nella chiesa ogni settimana l'adorazione del Santissimo. Acquistò molti libri per i cantori, ha eretto nuove tombe e restaurato le antiche.

Felice Bartoli riordinò le stanze del convento, in special modo quella riservata ai superiori in visita ai confratelli. Si adoperò per la cucina, il refettorio, la dispensa e i corridoi. Speciale menzione merita il campanile, che egli innalzò "ad perpetuam memoriam", e tutto ciò egli conseguì grazie all'accresciuta affiliazione al convento. Il Bartoli con zelante cura, similmente a Marta e Maria, poté così riportare il convento a una condi-



Foto 2 – Parenzo, anni '20 del sec. XX: area dell'ex complesso francesco (dal volume *Saluti da Parenzo*, a cura di Drago Orlić, Parenzo, 1990)

zione tale da provocare lo stupore di chi l'aveva veduto prima. A suo giudizio, egli raddoppiò le entrate monetarie del convento “ultra medietatem”:

“E se prima del mio arrivo in Parenzo non vi potevano vivere che due, tre o ad summum 5 Frati tra Sacerdoti, Chierici, e Laici. Ora per grazia di Dio, ne vivono Dieci, e più ancora”.

Infine, il Bartoli manifestò alcune lagnanze sul cattivo uso del denaro proveniente dai nuovi membri della comunità: nei suoi circa dieci anni di guardiano egli ricevette 1250 ducati dalle mani di otto novizi del convento, di tale somma ne furono spesi 480 per il loro mantenimento, e i rimanenti 770 ducati furono impiegati nella costruzione del campanile, che richiese in tutto ben 4736 ducati.

E come si conviene a un documento che si vuole abbia anche una bella forma, l'autore concluse lo scritto con alcune costatazioni rilevanti e con una “raccomandazione”:

“Prima di partire da Parenzo mi è parso bene di lasciare questi lumi a notizia de' posterì. Non già per acquistar gloria, né merito appresso gl'Uomini, no. Ma solo, solo, se mai Iddio, per sua Divina pietà, illumi-

nasse li Religiosi della verità; conosca ogn'uno, che amorosissimo essendo stato il Sacrificio da me fatto di tutte le mie limosine al Convento, si compiacino per Carità, e per Amore di Dio, avere memoria dell'Anima mia ne' loro Santi Sacrificij, e nelle loro devote orazioni. Fiat. Fiat. Di tanto umilmente supplica li 18 del Mese di Ottobre 1738. Fra Felice Bartoli exprovinciale manu propria. Gesù, Giuseppe, e Maria, vi sia raccomandata l'Anima mia. Amen. Amen. Amen”.

Indubbiamente gli antichi frati nei loro scritti curavano anche le dovute forme, anche quando trattavano di cose materiali, come in questo manoscritto di fra Felice o in quello del suo più giovane confratello fra Santo Bartolini, a cui dobbiamo se oggi possiamo leggere anche queste righe.

* * *

Proprio nella stessa epoca, solo un po' più a settentrione, a Pirano, mise alla prova le sue attitudini cronachistiche fra Pietro Trani, il quale ebbe però meno fortuna nel compulsare i documenti antichi, perché gli si possono rimproverare parecchi errori e qualche dettaglio mancato. Tuttavia, grazie al suo zelo e alla sua fatica, il convento piranese può oggi ricostruire il mosaico della propria storia avvalendosi di un grande numero di tessere, da fra Pietro raccolte e trasmesse alla posterità. Anche lui scavò negli archivi alla ricerca di testamenti e di contratti, descrisse una quantità di saline, uliveti, vigne e campi di cui era dotato il convento. Annotò pure il tesoro artistico della chiesa del convento, specialmente i quadri, i quali ancora oggi fanno di questa chiesa la civica pinacoteca di Pirano. Ma gli mancò un po' di sistematicità; spesso non rispettò l'ordine cronologico, saltando da un anno all'altro, forse man mano che scopriva documenti nuovi.

L'archivio del convento piranese conserva lo scritto del Trani intitolato *Brevi notazioni e memorie* con l'aggiunta *Raccolte di passaggio da me F. Pietro Trani, figlio e Padre di questo Con.to de' Min. Con. di S. Fran. di Piran, dai Libri dell'amministrazione*. Questo manoscritto è stato utilizzato a fondo da Sartori quando compilò la sua raccolta archivistica sul convento di Pirano. Noi però segnaliamo per importanza un altro suo manoscritto (contrassegnato ancora dal N. 94 vergato dallo stesso autore), che dal convento piranese è finito nella biblioteca del convento di s. Francesco di



Foto 3 – Facciata dell'ex chiesa di San Francesco (dalla collezione del Museo civico di Parenzo)

Sebenico (N. 136-VI, anno 1908). In questo lavoro il Trani volle tracciare una specie di ritratto biografico dei confratelli piranesi. Il suo titolo è *Cronologico Catalogo, e Memorie dei sacerdoti e dei fratelli laici, figli del convento di s. Francesco “della Città Nobiliss.ma di Pirano, dall’anno 1301 sino il corrente 1733, raccolte da f. Pietro Trani da Pirano, e da esso dedicate Alli Molto R.R. P.P. suoi Compatriotti”*. In 25 pagine di grande formato lo scrittore riporta dati e caratteristiche di 59 frati appartenenti al convento piranese. Certamente, non contiene molti elementi nuovi; quelle che più

ci interessano sono le numerose chiose e annotazioni che il Trani aggiunse in margine ai fogli, ricche di utili e curiosi commenti e osservazioni. Che l'estensore nutrisse elevate ambizioni, è rivelato dalla prefazione e dalla conclusione del suo manoscritto. Inizia affermando che i motivi che hanno indotto l'autore a scrivere sono stati due: "La riconoscenza e il genio; la prima lo obbliga, il secondo lo eleva alla soddisfazione". Se chi legge vi scopre dei tratti letterari – egli scrive nella prefazione – ciò non deve essere attribuito all'autore ma ai meriti delle persone che sta descrivendo. Parimenti, anche nella conclusione Trani respinge ogni lode diretta a lui e la rivolge invece a Dio, che è l'unico meritevole e buono. Se qualche volta si espresse male o commise uno sbaglio, questo va imputato a lui stesso. Prega infine il lettore, ove rinvenisse degli errori, di voler benignamente correggere la sua opera, nella quale profuse tanta fatica. Il lavoro è scritto in lingua italiana, con una grafia che è abbastanza difficile leggere.

Rimane da sottolineare una circostanza curiosa: l'autore mette anche se stesso tra i membri del convento degni di menzione, ma a differenza dagli altri le note bibliografiche su di lui sono scritte in latino. Ritenendo che questo frate meriti di essere conosciuto meglio, citiamo di seguito alcuni dati dalla sua autobiografia, così come sono riportati nel manoscritto: "Nativo del Friuli, ordinato sacerdote a Capodistria nel 1701, all'età di 27 anni egli lascia il clero diocesano e veste l'abito di minore conventuale a Pirano. Conseguito il dottorato in teologia, esegue vari incarichi nella Provincia di s. Girolamo. È segretario e primo assistente nella direzione provinciale, poi più volte guardiano a Pirano". Ma il racconto della sua vita e dei suoi meriti viene troncato di netto: "Dixi, et satis est!", come se a un certo punto Trani si sentisse a disagio nel parlare di se stesso. Morì a Pirano il 24 giugno 1737.

Nell'archivio del convento di Pirano, che solo di recente è stato restituito all'Ordine dei minori conventuali, e più esattamente alla Provincia slovena alla quale questo convento è passato dalla Provincia dalmata di s. Girolamo, si trova un altro notevole scritto di questo prolifico ricercatore e compilatore. Interessato com'era alla raccolta di documenti, egli ha vergato un *Repertorio* contenente 96 carte dell'archivio conventuale piranese. La più antica risale al 1422 e riporta alcune scritture dei procuratori del convento per delle cause civili relative alla sua amministrazione. La maggioranza dei documenti presenta un simile carattere patrimoniale, ma per noi potrebbe far sorgere qualche interesse la pratica nr. 25 del

1633, la quale attesta che in quell'anno la chiesa conventuale di s. Giacomo di Buie venne trasferita al locale capitolo. Pure interessante potrebbe rivelarsi il catasto dell'anno 1647, con l'elenco delle proprietà che si estendevano profondamente in territorio attualmente croato (la ben nota Fratria). Che l'estensore di questo repertorio sia proprio fra Pietro Trani ci viene confermato da un paragrafo (sotto il N. 94) del ricordato *Cronologico Catalogo e Memorie*, e la stessa grafia attesta che si tratta della medesima persona.

* * *

Grazie all'opera caparbia e alla grande dedizione di questi uomini (di cui qui riportiamo in effetti gli scritti del Brandolini e del Bartoli), il passato di alcuni conventi dell'Istria ci è ben conosciuto e offre abbondanti occasioni per ulteriori approfondimenti. Se quasi tutti questi conventi non fossero stati violentemente soppressi tra la fine del XVIII secolo e i primi anni del XIX, probabilmente qualche altro materiale archivistico sarebbe stato ancora a nostra disposizione e i cultori di storia non si troverebbero davanti alle molte questioni tuttora insolute. Ma, riconosciamolo, anche così avranno ancora molto da fare.

APPENDICE

Dal "Cattastico d'oro"

La trascrizione quasi completa del manoscritto per opera di Antonio Sartori è stata pubblicata nell'opera monumentale *Archivio Sartori, Documenti di storia e arte francescana* (vedi nota 1 e 2). Nella trascrizione il Sartori ha conservato l'ordine del ms. non quello cronologico. Va notato che Brandolini nel titolo del manoscritto usò ordinariamente doppia "tt" nel sostantivo. Il Sartori, trascrivendo l'opera del Brandolini, usa nelle parentesi, notando la pagina del manoscritto, il sostantivo in forma più corretta, cioè con una "t" (Catastico).

2 - Il P. M. Santo Brandolini nel suo « Catastico d'oro » del convento di S. Francesco di Parenzo comincia:

“Al Serafico Padre, e Patriarca San Francesco.

Appena giunto io all'uso di ragione, che anco in quella tenera età nutrivò in cuore il buon animo di militare sotto il vostro Stendardo, o Serafico Padre, e fame quel profitto, che puo compatire al mio debole talento. Ritardato l'ingresso alla Religione da stravaganti furiose procelle, che agitavano il mio spirito, ma avvalorato dalle vostre autorevoli ispirazioni, le quali mercé la Bontà infinita del nostro Dio, pervenire mi fecero al sospirato Porto.

Indossai dunque il sacro abito l'anno 1730 li 27 Dicembre nella Chiesa della Beatissima Vergine dell'isola di Barbana, poco distante da Grado, e da li indirizzai il camino alla Città di Parenzo a fare il Noviciato; nel qual tempo mi sentivo ardere nel petto uno svisceratissimo desiderio d'apprendere le scienze, e portatomi per tale oggetto in Italia, dove colla Laurea adornato fu il mio pensiero. Dopo di che mi sono affaticato meglio che ho potuto per recare qualche utile alla Religione, e vedendo il mio debole ingegno inabile d'intraprendere gagliardi impegni, fu perciò da me stabilito d'impiegare le mie forze in sostegno del povero mio Convento di Parenzo abbattuto da molti nemici, ma grazie al Signore, ed alla vostra Santa Protezione, o Serafico Padre, sempre è stato vittorioso. E per porre in calma per gli anni avvenire il povero convento, o almeno per aver pronte le difese in ogni assalto, ho considerato di formare il presente Cattastico in onore, e gloria del vostro Santo nome, assicurato che sotto li vostri Auspicij mai potrà pericolare, come appunto fu miseramente smarrito l'antico Cattastico. A voi dunque, mio Padre, e gran Patriarca, rassegno queste mie povere fatiche: a voi le raccomando per la loro lunga preservazione, e per fine vi priego fare in modo, che io sia ascritto nel Libro della Vita, per così averne la sorte felice di lodare, e benedire, insieme con voi, per tutta l'eternità il nostro grand'Iddio. Così sia. Umilissimo, ed indigenissimo servo. Fra Santo Brandolini”.

Il Catastico in parola, già del convento di S. Francesco di Parenzo, ora si trova in possesso dei Marchesi Polesini i quali lo conservano con gran cura assieme a diversi altri registri dello stesso campione e me li hanno con tanta gentilezza prestati (SFPPar, Catastico d'oro, p. 5).

3 - Alla dedica segue:

Al benigno Lettore. Per due ben fondate ragioni ho intitolato quest'opera: Cattastico d'oro; una per le cose preziose che in se contiene, e l'altra per le grandi fatiche (che meritano ponderate a peso d'oro) da me Fra Santo Brandolini sofferte in rintracciare, ed unire insieme le preziosità stesse.

Contiene quest'opera li Disegni di tutte le case, e terre del povero Convento di San Francesco di Parenzo col registro de' principali Instrumenti, che risguardano ogni Capitale, come pure alcuna parte delle antiche riscossioni, le quali cose tutte servono ad illuminare li Padri del Convento tanto del sito, che delli Documenti de' Beni stessi. È vero, che alcuno di questi Beni è privo de' primi fondamentali titoli, perché smariti nelle moltiplicate desolazioni della città e del convento; tuttavia si scorge in questo Libro essere ogni Capitale munito quanto basta di quei lumi, che in ogni sinistro incontro possono dichiarare la verità, la quale servir deve di scorta, e difesa in ogni assalto.

Le desolazioni sudette hanno fatto, che in diversi tempi si smarirono le carte, e l'antico Cattastico del Convento, di cui viene fatta menzione in qualche instrumento, né fu caso di rinvenirlo per quanta diligenza sia stata usata dalli Padri che qui dimoravano circa l'anno 1620.

Che se perdute fossero le sole carte del Convento, purché fossero rimasti li Volumi dell'Archivio, ancora sarebbe stata speranza di trovare forse tutti li Documenti antichi, ma la disgrazia maggiore consiste, che in quegl'infelici incontri smarirono moltissimi Volumi Civili della città e del Vescovado, come pure li Protocolli Notariali, eccettuati alcuni, che qui sotto saranno descritti. Qui mi viene a proposito il dire, che questo Convento ne' secoli trasandati, e sino circa l'anno 1580 veniva sempre governato da Procuratori Secolari, li quali alle volte erano eletti dalla Religione, ed altre volte dal Consiglio della Città, onde si deve credere, che essi tenessero registro delle Carte del Convento, e così di quando, in quando restavano le carte stesse nelle mani d'essi Procuratori, senza consegnarle al Convento, come li correva l'obbligo.

Nel secolo passato 1600 diverse volte furono usate diligenza dalli Padri del Convento per trovare gl'instrumenti de' Beni del medemo Convento; ma come essi non ebbero forse la sorte felice, come io l'ho avuta d'avere nelle mani que' Volumi Civili, e li Protocolli Notariali antichi, che ora si trovano nell'Archivio della Città; così quei buoni Religiosi fecero quel tanto, che somministrar potevano le loro forze. Arivato dunque io Fra Santo Brandolini a questo povero Convento l'anno 1742 trovai, che molti sussuranti con ingiustizia spogliar volevano il Convento di molti stabili, anco de' più preziosi; ed altri pretendevano francarsi de' livelli perpetui. A vista di tanti assedij mi posi con coraggio a proteggere il povero mio Convento, nulla badando alle inimicizie, ed odiosità, che incontrar potevo, neppure risparmiando fatica di sorte a beneficio del Pio luogo.

Presi da bel principio per le mani li Libri tutti del Convento, e fattene quelle annotazioni che credei opportune, in specialità l'indice di tutti gl'istrumenti, da cui rilevai la mancanza di molte carte, ed in particolare de' Beni consistenti in Campi ducento circa nella contrada di Mon Rosso, sive Molin de Rio.

Mi trovavo alquanto addolorato di non avere il bisogno delle carte, ma piacque al Signore, ed al Serafico Padre San Francesco che io facessi buona servitù, ed amicizia coll'Ill.mo Sig. Marc'Antonio Filaretto Custode dell'Archivio di questa città, al quale il Signor Iddio gliene renda merito, poichè graziosamente mi favorì d'avere a mio

comodo tutti li antichi Protocolli Notariali, e più di cento Volumi Civili dell'Archivio, da' quali ho estratto Copie di tutti gl'instrumenti spettanti al Convento, che ho potuto trovare in quei grossi Volumi da me rivoltati con gran diligenza; e vedutomi Padrone di Carte le più essenziali a sostenere i diritti del povero abbatuto Convento, mi venne in pensiero di formare questo Cattastico per averne pronte le Carte, e ragioni in ogn'incontro, e così valorosamente sostenere tutti, e cadaun Capitale del Convento. Considero far di mestieri esporre in questo nicchio li Protocolli Notariali, e Volumi da me rivangati, e che di presente si trovano esistere nel Pubblico Archivio di questa Città.

4 - Protocolli Notariali esistenti del secolo 1400

Florio, detto Sergio de Bortolomio Anno 1406

Antonio Bortolucci comincia 1413

Urso Artisoni 1418

Giacomo de Ripaldis 1416

Pietro de Cafduris 1418

Antonio de Teodoris 1440

Un Protocollo di diversi Nodari tutto sconquassato. Del secolo 1500

Un squarretto di carte 20 circa tutto parlato del q. Sebastiano da Facinis; comincia 1522

Giacomo del Bo 1550

Antonio Torrello 1550

Fabio Raguzzi 1560

Fedrico Vendramin habitante in Villa di Torre 1590 del secolo 1600

Mattio de Stratis 1600 sino al 1623

Zuanne Carli 1626

Marc'Antonio Raguzzi 1630

Nicolo' Brailla 1640

Bortolo Tisani 1640

Un fascio di carte sciolte parte del 1595 e parte del 1640 sino al 1690 Antonio Pavano, circa il 1670 (1650 ? c'è una correzione) Iseppo Pavano 1680

Un squarretto di carte 50 circa del Sig. Valerio Girardi 1688. Tutti li sudetti Protocolli sono stati da me diligentemente osservati e per quanto è a mia cognizione mancano li seguenti Protocolli, de' quali ne pur uno se ne trova in Parenzo, ma bensì qualche copia. Bortolameo de Preto nel principio del 1500

Nicolò de Preto circa il 1540

Bortolo de Preto nel fine del 1500

Giacomo Brunettini circa il 1560

Marco de' Ca' Grego circa il 1560

Marco Giorgio circa il 1612

Mattio Brailla nel principio del 1600

ed il Pinadelli.

5 - Volumi Civili pure da me rivoltati:

Uno del 1377, ed uno del 1396, non essendone altri di quel secolo. Del secolo 1400 vi sono alcuni Quinternetti del 1424, 1430, 1431, 1432, e 1440. Li Volumi poi cominciano del 1443, e sino al 1500 ve ne sono numero trenta, ed alcuni sono perduti.

Del secolo 1500 ve ne sono numero cinquanta sei, ed alcuni pure di quel secolo sono perduti.

Nel secolo 1600 li ho veduti tutti sino al 1630, non avendo avuto bisogno di proseguire più oltre.

Da questo dunque puoi conoscere, Lettore carissimo, qual sia stato il mio zelo, e qual fatica io abbia fatto per ridurre le cose del Convento alla maggior chiarezza possibile. Ora non mi resta altro di dirti, se non raccomandare questo Libro alla tua diligenza, ed attenzione, acciò non venga in minimo danneggiato, mentre serve di lume alli successori, ed al Convento di gran vantaggio. Con caldezza pure ti raccomando di non permettere mai, che questo Libro vada fuori del Convento, bensì occorrendo prendere le copie necessarie per sostenere le ragioni; anzi nemeno lo lascerai vedere da ogni sorte di persone, ma dovrai custodirlo con tutta gelosia.

Prega il Signor Iddio per me, e per tutti quelli che mi hanno coadiuvato, e tu intanto vivi felice» (ASPar, Catastico d'oro, pp. 7-10).

6 - Al Catastico è premessa una pianta di Parenzo che dimostra le chiese, piazze, vie e case principali della città, con relazione specialmente ai beni del convento.

Segue il titolo: “Chiesa, e Convento di San Francesco di Parenzo.

Non v'è punto da dubitare, che il Convento de' RR. Padri Minori Conventuali di San Francesco della Città di Parenzo nella Provincia d'Istria sia uno degli antichi Conventi della Franciscana Religione, e la di lui antichità si rileva dalli due seguenti Atti esistenti ne' Libri dell'Archivio Vescovile, e sono registrati nel Cattastico segnato B. di detto Convento».

“In Christi Nomine Amen. Anno Nativitatis eiusdem Millesimo Ducentesimo octuagesimo, indictione octava, die decimaseptima intrante Mense junij, Praesentibus ad haec specialiter vocatis, et rogatis Fratribus Francisco Vardiano, et Venturino Conventus Fratrum Minorum de Parentio...”

“In Nomine Domini Amen. Anno Domini 1298 Indictione 11, die Martis 14 januarij in Ecclesia Fratrum Minorum de Parentio; Praesentibus Fratre Guellino Guardiano Fratrum Minorum, Petro Barbo cive Veneto, Antonio Pelio, Aldebruno Civibus Parentij, Matthaesus Canonicus Ecclesiae Sancti Laurentij praesentavit Dno Potestati Parentij monitiones Dni Bonifatij Episcopi Parentini in forma subscripta ...”

In qual anno poi, e chi sia stato il Fondatore del medemo Convento, e se in Parenzo vi sia stato Sant'Antonio di Padova, non v'è caso di poterlo sapere, mentre nell'Archivio Vescovile non v'è alcuna memoria, quando sieno venuti in Parenzo li Padri di S. Francesco, né tampoco nell'Archivio della Città, il quale fu incendiato dalli Genovesi circa l'anno 1354, né in detto Archivio si trova presentemente alcun Volume prima del 1377, né si può sapere quando sia stata fabricata la Chiesa, quale è molto antica.

La medema Chiesa è lunga circa 15 passi, oltre il Coro; è larga circa 5 passi, ed alta circa 6 passi sino alle catene, che sostengono il Coperto. Anticamente però la sua altezza sormontava li 6 passi, almeno verso la porta maggiore, vicino alla quale sono tre, o quattro sepolture, a mano destra per andare fuori della porta, le quali hanno il pavimento di bellissimo Mosaico, il quale fu scoperto l'anno 1731, come si vede l'annotazione nel Libro Esito di detto anno, e quel Mosaico è un segno evidente, che la Chiesa anticamente era più profonda, di poi fu imbunita, forse per alzare il pavimento a motivo dell'acqua del Mare, che forse penetrava. Quel Mosaico però non

s'estende molto lontano dalla porta maggiore, e nemeno si è trovato vicino all'Altar Maggiore in quest'anno 1751 nell'occasione, che nel Mese d'Agosto furono abbassati li due scalini, quali insieme col terzo scalino formavano un piccolo Presbiterio, ed essendo abbassati li due scalini, e ridotto il Presbiterio in un solo piano (per poter meglio piantare l'Altar Maggiore) l'Ill.mo Sig. Conte Collonello Camillo Becich fece fare la sua sepoltura in Cornu Epistolae di detto Altare. Nel fare lo scavo di detta Sepoltura io Fra Santo Brandolini Maestro fui sempre assistente per vedere, se si trovasse qualche antichità, e nulla si trovò, se non che le fondamenta della Chiesa, ed il cantone del volto cominciano al piano interno di detta Sepoltura, che può essere circa tre piedi sotto terra.

La detta Chiesa è fabricata di bellissimo sassi quadri lavorati, tanto dalla parte di dentro, che di fuori (ivi, p. 14).

7 - Sebbene di dentro è incartata, ed imbiancata, e con ciò vengono ad esser coperti li sassi lavorati, ed in quest'anno 1751 si fabrica un bellissimo soffitto alla Chiesa per qual soffitto il Convento non ha alcun aggravio, che di fare le spese cibarie al Proto, che è il Sig. Giuseppe Montevirti nativo di Bologna, uomo di grandissima cognizione nella sua Arte di stuccadore, e d'Agrimensore. La provisione poi de' materiali per detto soffitto, come pure la paga alle Maistranze, ed all'istesso Proto, questo tutto viene fatto dal Padre Francesco Michieli, figlio di questo Convento, con sue limosine. Il Pittore sarà il Sig. Angelo Venturini da Venezia.

In facciata al di fuori della Chiesa, in mezzo al piccolo arco sopra il liminare della Porta maggiore v'è scolpito un Agnello con la croce, e più in alto v'è pur scolpita una piccola statua di San Giovanni; come pure vicino al nostro Forno è scolpito un Agnello grande, ed un altro piccolo poco lontano dalla porta del Convento. A motivo di tali insegne si credeva, che la nostra Chiesa anticamente fosse stata una Comenda da Cavalieri di Malta; ma ciò non può esser vero, poiché nel Libro primo jurium Episcopatum di Parenzo si trova, che dell'anno 1240, indizione 13, li 8 di Genaro Monsig. Vescovo di Parenzo Adalberto concesse alli Frati Gerosolimitani, cioè a' Cavalieri di Malta, la sola Chiesa di San Giovanni di Prato, poco distante dalla Città di Parenzo, vicino alla Peschiera, ed a Sant'Eleuterio, qual Chiesa di San Giovanni prima veniva custodita da Monaci col suo Abbate, e nella stessa concessione non si fa menzione alcuna di altre Chiese, che se la nostra fosse stata Comenda, certamente sarebbe stata nominata nella detta concessione; e poi non è probabile, che li Cavalieri di Malta, appena venuti in Parenzo, avessero cessa la nostra Chiesa alla Religione Franciscana, oltre di che facilmente la Religione Franciscana è venuta in Parenzo prima che venissero li Cavalieri di Malta, ma di ciò non si trova alcun documento.

Si crede bensì che la Chiesa, ora di San Francesco, anticamente fosse la chiesa di San Tomaso; mentre questa Chiesa di San Tomaso dell'anno 1158 minacciava rovina per la sua antichità, nel qual anno Monsig. Uberto Vescovo di Parenzo cantò Messa solenne nella detta Chiesa, ed alla presenza del Clero, e di tutto il Popolo Parentino stipulò una fittanza de' Beni della Chiesa di San Tomaso, acciò con le rendite fosse rinovata, e restaurata la Chiesa medema, qual fittanza sta registrata nel Cattastico segnato B. del nostro Convento a carte 1. Ed in fatti io ho osservato, che la fabrica del Coro, dalle fondamenta sino alli balconi, è di sassi assai differenti, e di differente lavoro, di quello che dal principio delli balconi sino al coperto, e questa diversità si vede anco nella Chiesa, cioè dal Coro sino alla porta piccola della Chiesa dalla parte

di fuori, onde questo è un segno evidente di buon ristauo della Chiesa, la quale forse anticamente, prima del 1158 non era tanto longa, com'è di presente. Cosa poi significhino (ivi, p. 15) 8 - li Agnelli, e la statueta di S. Giovanni, precisamente non lo posso sapere. E sebbene il Convento non gode quei Beni nominati nella sudetta fittanza, ciò non fa alcun obietto, perché la Religione Franciscana nel suo primo principio non possedeva stabili.

Né meno forma alcun obietto, che in Archivio Vescovile non si trova alcuna memoria della concessione della detta Chiesa di San Tomaso alla sudetta Religione, poiché nell'Archivio Vescovile non vi sono tutti gli Atti antichi, se anzi quei Libri più vecchi, che vi sono in detto Archivio, non sono li veri originali, ma sono copie raccolte da quelle poche carte, che si trovavano verso il 1480 al tempo di Monsig. Vescovo Gio. Antonio Pavaro. Circa il 1300 fu fatta una distinta notazione di tutte le Chiese filiali, e soggette alla Cattedrale di Parenzo, tanto di quelle in Città, che di quelle in Campagna, nella qual nota, che pur esiste nell'Archivio Vescovile, non viene fatta alcuna menzione della Chiesa di San Tomaso, neppur di quella di San Francesco, onde e' segno evidente, che la Chiesa di San Tomaso (quale in spazio di 150 anni circa non poteva affatto perire per quei impegni assonti dalli fittavoli) diventò Chiesa di San Francesco, della quale appunto non viene fatta menzione nella sudetta nota, perché non era più soggetta alla Cattedrale, ma alla sola Religione.

V'è pur d'avvertire, che la detta Chiesa di San Tomaso era in Città di Parenzo, e di tanta grandezza, che era capace d'esser officiata solennemente da Monsig. Vescovo, ed in fatti in città di Parenzo non v'è altra Chiesa capace di tale officiatura, che la Cattedrale, e quella di San Francesco, essendo le altre tutte piccole Chiesoline. E sebbene alcune di quelle, ch'erano in città, sieno state distrutte, si è però ritrovato il sito di tutte quelle che mancano, e sono nominate nella sudetta nota, ma della Chiesa di San Tomaso non si trova alcuna memoria posteriore alla mentovata fittanza, né mai viene chiamata confinante in verun instrumento, come sono chiamate molte altre Chiese di Città, e questo pure é segno, che la Chiesa di San Tomaso era sola, in isola, come appunto è quella di San Francesco, che non ha comunicativa con chi si sia, se no' col Convento.

Nella Chiesa di San Francesco non si trova alcuna iscrizione dimostrativa della sua antichità; si trova bensì in Cornu Evangelij dell'Altar maggiore nel Laterale del Volto una piccola lapide con la seguente iscrizione, senza millesimo:

Consacrata questa Chiesa alli nove di Maggio.

9 - Vi sono in detta Chiesa molti monumenti con sue lapide sepolcrali, tra le quali ve n'è una, che prima formava Pradella all'Altar maggiore, e quest'anno è stata trasportata vicino allo scalino del Presbiterio, e si è scoperto, che quella lapide sia stato un coperto di deposito, nel di cui mezzo è effigiato un Frate col capuccio alquanto piccolo, ed all'intorno v'è la seguente iscrizione: (ivi, p. 16)

“HIC IACET . VENERABILIS / FRATER MICHAEL . DE PARENCO ORDINIS
MIN. / OBIIT ABT. I VI / CARIATO MINISTRI OFFICIO . A. D. MCCCXXXIII.
DIE. V. SEPTEMBRIS INTRANTE”

Cioè:

Hic iacet Venerabilis Frater Michael de Parentio Ordinis Minorum obiit habente in Vicariato Ministri Officio. Anno Domini 1334. die 5. Septembris intrante.

(Quel Abt non dev'essere interpretato bene. Quelle lettere non possono indicare

habente. Probabilmente fra la parola *Obiit* e la seguente ci doveva essere qualche altra parola cioè: *Obiit seu abiit* oppure *Obiit absoluto*)

Sopra una lapide sepolcrale, quale esiste nell'angolo della Chiesa in cornu *Epistolae* dell'altar maggiore è la seguente iscrizione:

PAULAE ET IOANNI BAPTISTAE FILIIS CARISSIMIS / NICOLAUS DE CAUSSONIBUS FELTRENIS MEDICUS / PATER PISSIMUS POSUIT M. CCCCLXXXV. / HAEC GEMINAM PROLEM CELEBRI DOCTORE CREATAM / ARCA TENET, SPIRITUS REGNA BEATA COLIT. /

Sopra il Pulpito è la seguente iscrizione: V. T. D.

NON VULGARIA SERO PRODEUNT IN VULGUS HOC PARENTINUM S. FRANCISCI MIN. CONVENTUALIUM

COENOBIA PLUSQUAM DUORUM SPATIO SAECULORUM ANGUSTISSIMIS, DEBILIBUSQUE CIRCUMDATUM SEPTIS, HUMILIMAMQUE STRUCTURAM ERECTUM, AC UNDIQUE CONSCISSUM ALTISSIMA TANDEM, INCOMPREHENSIBILIQUE DIVINAE MAIESTATIS PROVIDENTIA

NEC NON

PATRIS FRANCISCI MUCCINI AELEEMOSINIS DEXTERITATEQUE AD AMPLIOREM NITIDIOREM FORMAM REDACTUM, ATQUE AD TANDEM COMORANTIUM FRATRUM, HOSPITUMQUE COMODITATEM REFFECTUM EST

UT

REV.MUS PATER IOSEPH MARIA BOTTARI VENETUS MINISTER GENERALIS IUSSERIT HIC HABERI DALMATIAE COMITIA PROVINTIALIA

UBI

IN MINISTRUM PROVINTIALEM ELECTUS FUIT ADM. REVDUS PATER MAGISTER SANCTES

RICCIUS

DE MUGLA. COMITIORUM PRAESIDE ADM. R. P. MAGISTRO ANTONIO MARIA BOTTARI VENETO PERPETUO DEFINITORE MERITISSIMO, SUAEQUE SANCTI ANTONIJ PROVINTIAE EXPROVINTIALI IV. KAL. IUNIJ ANNO AB ORBE REDEMPTO M.DCXCIV (Ivi, p. 17).

10 - Nella medema Chiesa di S. Francesco vi sono sette Altari, cioè l'Altar maggiore, che ora si fa da nuovo, con Palla antica dell'anno 1411, ed è pittura greca. Questo Altare è sotto la Direzione della Veneranda Scuola di S. Francesco. L'Altare di S. Antonio: L'Altare della B. Vergine del Carmine, tutti due sono di marmo. L'Altare della Santissima Concezione è lavorato di stucchi con Palla di pittura greca dell'anno 1518. L'Altare del Crocifisso, di marmo, ora con Palla di pittura nuova, e già 30 anni circa v'era la Palla, che ora è in sacrestia, di pittura greca dell'anno 1438.

L'Altare della Santissima Trinità, che prima si diceva l'Altare de' Santi, ed haveva la Palla di Pittura greca dell'anno 1440, la quale ora è in sacristia, qual Altare fu fatto di legno dall'Ill.mo Sig. Conte Collonello Camillo Becich, con palla nuova l'anno 1731, come si vede nel Libro Esito segnato A. A. a carte 154.

L'Altare di San Girolamo, ove prima era l'Altare di S. Marco, questo pure è di marmo, ed è stato fatto dalla sudetta Scuola.

11 - Il Convento dimostra d'essere antico, le di cui fabbriche sono irregolari, fatte a capriccio, e senza disegno.

Le rendite del Convento nel tempo antico, sino circa l'anno 1580 venivano amministrare dalli Sig. Procuratori Secolari, li quali alle volte venivano eletti dal Consiglio di Parenzo; e da certo dinaro che diede questa Comunità l'anno 1481 in limosina per vestire li Frati di questo Convento, si rileva, che li Religiosi in quel tempo vivessero in puritate Regulae. Nel tempo antico v'erano cinque al più di famiglia, ed alle volte non vi stava veruno; in questi ultimi anni furono sempre, come di presente vi sono, dieci, ed anco dodici compresa la servitù. Nel mese d'Agosto del corrente anno 1751 in occasione che si doveva dar principio alla nuova fabrica dell'Altare maggiore col soldo della Scuola di San Francesco, e dovendosi muovere la bella Mensa; così fu levata la Pietra Sacra, sotto la quale v'è un piccolo bucco quadro, tanto che vi polsi stare la piccola scatoletta di piombo, in cui v'erano le Reliquie, e la sotto esposta bergamina della Consacrazione: però non si deve dire che quella sia stata la prima consacrazione, mentre ancora adesso, terminato che sarà l'Altare, sarà nuovamente consacrato.

“Millesimo quadringentesimo nonagesimo quarto Indictione xii. die Iovis x.... (qui a causa d'uno strappo la pergamena è interrotta. Nell'ottobre del 1494 il giovedì cadde il 2, 9, 16, 23, 30. Dallo spazio mancante e da quanto rimane scritto probabilmente c'era scritto un xxx, oppure un xvi, ma più facilmente un xxx) Mensis octobris pontificatus sanctissimi Dni nostri Dni Alexandri divina providentia papae vi Ego Joannes antonius de pavaris Episcopus parentinus Consecravi altare hoc in Honorem sancti Francisci et reliquias 'Beatorum martirum Laurentij, Victoris et Coronae in eo inclusi singulis christi fidelibus in anniversario Consecrationis Huiusmodi ipsum Visitantibus xL dies de Vera indulgentia in forma ecclesie Consueta Concedens. presentibus Ven. Viris Dno Martino de andronicis Vicario nostro Dno petro rizo Canonico parentinis, ac Dno nicolao de Cataro Guardiano, nec non Dno peregrino de Verona et alijs.

Matheus ramus Cancell. scripsit”.

Jo Fra Santo Brandolini Maestro di Sacra Teologia, e figlio di questo Convento ho fatto la presente istoria nel mese d'Ottobre 1751» (SFPar, Catastico d'oro, p. 18).

Il P. Brandolini, a giudicare da come ha saputo trascrivere la piccola pergamena della consacrazione dell'altar maggiore, conosceva bene la paleografia.

12 - A pagina 19 dello stesso Cattastico il P. Brandolini ha fatto incollare l'atto autentico testimoniante la consacrazione del nuovo altar maggiore: “In Dei Aeterni Nomine. Amen. Anno Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi millesimo septingentesimo quinquagesimo quarto indictione secunda die Dominica, decimatertia Mensis Octobris. Actum Parentij in Ecclesia RR. PP. Min. Conventualium S. Francisci, praesentibus Testibus infrascriptis etc. Cunctis ubique pateat et evidenter sit notum, quod Ill.mus et Rmus D. D. Gaspar de Nigris Dei et Apostolicae Sedis Gratia Episcopus Parentij Co. ac Dominus Ursariae etc. consecravit hodie solemniter Altare Majus in honorem Seraphici Patris S. Francisci, et Singulis Christi fidelibus hodie unum annum, et in die anniversario Consecrationis huiusmodi ipsum visitantibus quadraginta dies de vera Indulgentia in forma Ecclesiae consueta concessit. In quorum etc. Praesentibus Adm. Rev.do Patre F. Iosepho del Senno Guardiano, et Adm. R. P. Fr. Sancto Brandolino Magistro ejusdem Conventus. Paulus Chiurco S. Theol. D.r Can.cus Theol. Canc.rus Episcopalis scripsit”.

13 - Dietro all'abside della chiesa c'era l'Orto Grande su cui era edificata una casa del convento con forno. Il P. Muccini guardiano nel 1676 nei suoi quaderni scriveva: "Fu sbratado una quantità di Rotami, e materiali che s'attrovavano in capo al Brollo (così chiamavasi l'horto grande) un liogo contenzioso con li Vicini, ove erano muralgiette coperte di ellera, e salvadigumi; fu fabricado una casetta; fu da poi fabricado un'agionta, et formatoli un Forno grande di tenuta di tre stara in circa, che cusina pane alla Città etc. ove se ne ricava il terzo del pro etc."

Nella pianta di Parenzo la casa e il forno sono segnati con lettera I. La casa segnata 2, fabbricata sopra porzione del cimitero, dalla Scuola di S. Francesco era passata agli eredi di Lodovico Quintavalle. La Scuola però continuava a pagare al convento L. 8 all'anno (ivi, p. 20).

La casa segnata 3, contigua ai Quintavalle, venne pure fabbricata sopra porzione del cimitero con porta sul cimitero stesso. Pagava d'affitto L. 4 all'anno.

La segnata 4, fabbricata su porzione di cimitero, era ancora a disposizione del convento.

La corte segnata 5, pur porzione del cimitero, era ancora a libera disposizione del convento.

Il 1° luglio 1673 il P. Simone Cancianutti guardiano del convento affittava per lo spazio di anni cinque, per un ducato da L. 6:4 all'anno un pezzo di terra scoperta con un solo olivo posto nel cimitero del convento.

Affittava a Demetrio di Zorzi Papadopoli da Candia (ivi, p. 21). Nel 1724, 18 luglio, il convento clava in affitto a Lodovico Quintavalle per Lire 14 all'anno un orto nel quale in seguito vennero fabbricate le case numeri 2, 3, 4, e la corte di cui sopra (ivi, p. 22).

14 - La casa segnata 6, che è la prima vicino al cantone della facciata della chiesa, era a libera disposizione del convento. La casa nel 1444 forse apparteneva a un certo Cristoforo Marangon perché in quella data vi fu lite fra lui e il convento a causa d'un ballatoio appoggiato alla facciata laterale della chiesa. Il 1° agosto 1617 era certamente del convento perché Fra Giulio, guardiano, l'affittava a Tomaso Marcovich per lire 10 all'anno.

Essa venne ristretta nel 1734 per allargare la calletta corrente fra quella casa e la chiesa che prima era strettissima, specialmente vicino alla facciata della chiesa. Sembra che con il tempo sia andata in rovina e rimanesse a disposizione della Signoria di Venezia la quale con Ducale del 5 gennaio 1732 la consegnava al convento in cambio d'altra casetta in contrada di S. Daniele. La permuta era stata permessa dalla S. Congregazione con rescritto del 22 settembre 1731. La casa in contrada S. Daniele era stata lasciata al convento con testamento da Silvestro Piovesan il 18 agosto 1686 con onere di tre Messe basse all'anno (ivi, p. 27) (le altre non sono state computate).

15 - La segnata 7, contigua alla precedente, fabbricata pure su porzione del cimitero, anticamente doveva essere del convento e poi andata in rovina rimase a disposizione della Serenissima la quale la diede in permuta il 22 febbraio 1735 per una casa in contrada della Madonetta.

Questa casa della Madonetta o San Giusto era stata comperata da Giuseppe Del Seno il 28 ottobre 1669 e lasciata al convento dal P. Giuseppe del Seno il 30 agosto 1726 con obbligo di passargli ogni anno durante la sua vita L. 24. L'altra porzione di casa venne lasciata al convento o meglio venduta da Giuseppe del Seno il 30 ottobre 1726. Il 6

marzo e poi 20 settembre 1745 il convento si francò dell'obbligo che aveva con il P. Del Seno e sua madre.

Per innalzare le case n. 6 e 7 quasi all'altezza della chiesa il convento vendette il 2 novembre 1730 ai conti Becich per L. 591:4 l'orto di Porta nuova e altri due pezzetti contigui.

L'orto di Portanuova era stato donato al convento il 3 gennaio 1688 da Stella vedova di Baldo Curian. Il pezzetto d'orto contiguo era stato comperato dal convento con L. 26 il 6 gennaio 1688. Ai precedenti due pezzi il 23 febbraio 1730 ne venne aggiunto un terzo lasciato da Nicolò Vice, orto del valore di L. 257:4. Ai Becich vennero venduti tutti tre i pezzi. Sulle dette case 6 e 7 gravava una Mansioneria di otto Messe all'anno per l'anima più povera del Purgatorio.

La supplica per la permuta della casa era stata presentata dal P. M. Felice Bartoli Ministro Provinciale di Dalmazia (ivi, pp. 28-31).

16 - Le due casette che seguono, casette basse, segnate con i numeri 8 e 9, si credono fondate su porzione del cimitero e un tempo del convento. Però in seguito passarono alla Signoria e da questa a privati. Il 26 luglio 1726 Giuseppe Buranello donava al convento la sua casa e il casale contiguo con corticella (= casa n. 8 e 9), il 4 dicembre 1729 rinnova l'atto di donazione, il 6 marzo 1731 con testamento ratifica la donazione stessa. Il convento rifabbricò e in compenso diede al Buranello L. 100 e il mantenimento con altri aiuti. La corticella n. 10 venne comperata dal convento il 25 marzo 1735 da Giovanni de Luca per Lire 402 (ivi, p. 32).

17 - La casa segnata 11, casa nuova fabbricata nel 1744, deve essere stata un tempo porzione del cimitero di S. Francesco, perché nel fabbricarla o meglio nello scavare le sue fondamenta venne trovato uno scheletro. Nelle vicinanze un tempo c'era la chiesetta di S. Casciano, ma le chiesette non avevano cimitero.

La casa venne fabbricata dal P. Michieli Francesco di Parenzo di sue elemosine e la lasciò al convento con obbligo di undici messe basse e un cantata per l'anima sua.

Prima al suo posto c'era un casale di circa 20 passi di fondo lasciati al convento da Silvestro Zanetti il 15 novembre 1741, o meglio pagati dal convento il 4 agosto 1743 con L. 748. Allo Zanetti il convento aveva venduto per L. 300, il 24 agosto 1706, una casa posta in S. Daniele, casa lasciata al convento da Mare Raddo il 22 marzo 1683 con obbligo di sette messe basse all'anno (ivi, p. 33).

18 - La casa segnata 12, posta in quartiere e contrada di Porta nuova, confinante a levante con case dei Conti Becich, è casa antichissima del convento. Il 19 luglio 1451, indizione 14, i Padri Mariano da Zara Provinciale di Dalmazia, il Bacc. Benedetto di Zara segretario Provinciale, Cristoforo di Arbe guardiano di Parenzo, Benedetto di Bologna Lettore a Parenzo, e Giacomo di Parenzo, diminuiscono al Stefano Carpentiere da Pago l'affitto annuo di quella casa da L. 8 a L. 7 con obbligo però di lavorare due giorni all'anno nel convento (ivi, p. 34).

19 - Il 5 marzo 1675 il P. Francescantonio Muccini da Bologna guardiano di Parenzo e il P. Carlo da Bari pure del convento di Parenzo danno ad affitto ossia a livello perpetuo per una lira all'anno a Demetrio Notarà un casale (corrispondente alla casa di cui sopra). Si vede che nel frattempo tutto era andato quasi in rovina.

Il 20 marzo 1676 il P. M. Giammatteo Pitacco di Pirano, Provinciale di Dalmazia ratifica la livellazione dicendo che non rendeva ormai più nulla (ivi, p. 36).

Nel 1616 la casa era stata occupata dalla Scuola di S. Caterina, ma il guardiano del tempo difese con successo i diritti del convento (ivi, p. 37).

20 - 1685, 3 luglio. - Un teste afferma che il casale era iure indiviso del convento di S. Francesco e della Scuola di S. Caterina. Un secondo teste invece afferma che di esso casale la parte verso ponente era della Scuola di S. Caterina, la parte di mezzo del convento di S. Francesco, la parte a levante dell'eredità del q. Desina (SFPAr, Catastico d'oro, p. 40).

Il detto casale quando era casa fruttava d'affitto lire 20 all'anno, poi ridotto casale solo una lira (ivi, p. 42).

21 - L'orto segnato nella pianta di Parenzo con il n. 13 confinava a levante con la strada che conduce alla Cattedrale detta di S. Margherita, a ponente con altro orto, a mezzogiorno con casa ridotta a Seminario e contiguo alla chiesa abbandonata o sia cappella di S. Margherita, a tramontana con il Camposanto contiguo al campanile e alla Cattedrale. Era nel Quartiere di Pusterla.

Il 7 settembre 1422 (Notaio Giacomo Ripaldi) con suo testamento Bona da Durazzo abitante in Parenzo lasciava la sua casa e le adiacenze, corrispondenti alla casa e orto n. 13 per una terza parte alla Cattedrale, per una seconda al convento di S. Francesco, per una terza ai parenti più vicini.

1450, 6 agosto. - Vien fatta la divisione dell'eredità.

In progresso di tempo casa ed orto vennero in possesso del Seminario che pagò al convento soldi 24 all'anno (SFPAr, Catastico d'oro, pp. 43-56).

22 - La casa segnata 14, nel Quartiere Pusterla poco lontana dalle Porte di Terraferma e contigua al luogo dove un tempo sorgeva la chiesa di Tutti i Santi, era del convento da antichissimo tempo. La porta di questa casa era dirimpetto al portone della casa già Fontego della farina.

Il 16 ottobre 1547 il P. M. Francesco Garzone di Veglia Provinciale d'Istria, il P. Antonio di Pago guardiano di Parenzo cedono a nome del detto convento a Bartolomeo dall'Orso la parte loro spettante d'una casa posta in Portanova e ne ricevono in cambio una posta in Pusterla (SFPAr, Catastico d'oro, pp. 57-59).

La casa suddetta data a livello per L. 4:10 all'anno passò da uno all'altro e all'ultimo era dei Nonis (ivi, pp. 60-65).

23 - La casa segnata 15, sita nel Quartiere Predol, quasi dirimpetto alla chiesa di S. Pietro detta anticamente S. Pietro del tavolato, dev'essere stata lasciata assieme a un casale al convento da Giacomo Bullico canonico della Cattedrale con suo test. del 9 aprile 1527: «Item relinquo, et dimitto Conventui, et Fratibus Sancti Francisci de Parentio, in quorum Ecclesia, sive cimiterio q.m Dnus Blasius Frater meus, Dna Diana eius uxor, Dna Pasqua, et Blasias, ac Nicolaus sepulti sunt, ac Dna Helena Mater mea, domos meas cum casali sitas in Quarterio Pedroli, videlicet illam super Strata et aliam cum scala versus dictum Casale». La casa sopra la strada è quella segnata 16, poi c'era il casale e quindi l'altra casa con scala di pietra che corrisponde al n. 15. La casa venne in progresso di tempo data a livello per soldi 26 all'anno (SFPAr, Catastico d'oro, pp. 67-71).

24 - La casa segnata 16 venne dunque lasciata dal canonico Giacomo Bullico, assieme alla n. 15 e al casale (deve voler dire: area fabbricabile). In progresso di tempo passo' ai Signori Maderni che pagavano L. 6:4 all'anno.

I frati per le due case e il casale ebbero obbligo di celebrare ogni anno dopo i Morti una Messa cantata e una bassa da morto. Il 13 dicembre 1554 il P. Marino di Francia guardiano di Parenzo, con il permesso del P. M. Valerio Petrusi di Capodistria Provinciale di Dalmazia, dà a livello per L. 5 all'anno a Francesco Busetto la casa di cui sopra con scala di pietra, casa però minacciante rovina. Il 30 dicembre 1554 il detto Provinciale conferma la livellazione.

1557, 18 maggio. - Il P. M. Nicolò Difnico Provinciale d'Istria e Dalmazia, con il consenso del P. M. Girolamo Difnico, dei PP. Antonio de Andreis di Zara, Girolamo Mesurizza, Girolamo di Veglia, Simeone di Arbe, Marino di Francia guardiano di Parenzo, Giovanni Salutis di Capodistria, costituenti la maggior parte del capitolo conventuale, dà a livello a Nicolò Zupich per L. 6 all'anno la casa di cui sopra (SFPAr, Catastico d'oro, pp. 72-80).

25 - La casa segnata 17, situata nella contrada di Crosera grande e Quartiere di Maraffor, rendeva al convento ogni anno L. 4:10. Questo livello anticamente gravava sopra una vigna lasciata al convento dal sacerdote Mattio di S. Lorenzo (SFPAr, Catastico d'oro, pp. 81-84).

La casa segnata 18 con l'orto contiguo, situata nel Quartiere di Maraffor contrada di S. Giorgio, quasi dirimpetto alla chiesa di S. Giorgio, rendeva al convento di S. Francesco, all'ultimo, L. 2:9 (SFPAr, Catastico d'oro, pp. 86-92).

26 - La casa segnata 19, posta in Quartiere di Porta nuova, sul Piazzale di Maraffor, fu del convento nei tempi assai antichi. In seguito venne venduta ossia data a livello con obbligo di pagare L. 6 all'anno (SFPAr, Catastico d'oro, p. 94).

27 - 1557, 18 maggio. - Il P. M. Nicolò Difnico Provinciale d'Istria e Dalmazia, con il consenso dei PP. M. Girolamo Difnico, Antonio de Andreis di Zara, Antonio Mesurizza, Girolamo di Veglia, Simeone di Arbe, Marino di Francia guardiano di Parenzo, Giovanni Salute di Capodistria, dà a livello la casa di cui sopra a Domenico Petrogna di Parenzo per Lire 5:10 all'anno (SFPAr, Catastico d'oro, p. 94).

1697, 10 maggio. - Il P. Francescantonio Muzzini guardiano di Parenzo dà a livello la stessa casa (SFPAr, Catastico d'oro, p. 95). La casa segnata 20 in Quartiere di Maraffor, contrada di Balzaria, fruttava al convento L. 0,15 all'anno (SFPAr, Catastico d'oro, p. 99). La casa segnata 21, in contrada Maraffor, con scala di pietra al di fuori, anticamente del convento, fruttava ad esso annualmente Lire 2 (ivi, p. 101).

28 - 1552 (?), 21 gennaio. - Il P. Provinciale e gli altri frati di Parenzo riducono il livello annuo della sopra detta casa da Lire 7 a lire due (SFPAr, Catastico d'oro, p. 101).

Il casale, trasformato in orto, segnato 22, sito in Quartiere di Maraffor, contrada delle Mura Rotte ossia Balzaria, un tempo fruttava al convento Lire tre all'anno, poi una sola (SFPAr, Catastico d'oro, p. 106). 1679, 20 agosto. - P. Francescantonio Muccini guardiano di Parenzo. Il P. Domenico Bonichio era stato guardiano del convento di Parenzo per molti anni (SFPAr, Catastico d'oro, p. 106).

29 - La casa segnata 23, in Quartiere di Maraffor, contrada delle Mura rotte ossia Balzaria, rendeva al convento soldi otto all'anno. Apparteneva o meglio era appartenuta al convento nei tempi antichi (SFPAr, Catastico d'oro, p. 109). 1609, 3 agosto. - Il P. Francesco Milletti da Monopoli guardiano di Parenzo (SFPAr, Catastico d'oro, p. 109).

30 - La casa segnata 24 venne lasciata al convento con testamento del 21 novembre 1743, assieme a un capitale livellario di L. 141 dal Colonnello Giovanni Napadich con obbligo di 48 messe basse all'anno. Il convento però non accettò il legato (SFPAr, Catastico d'oro, p. 112).
La parte d'orto segnata 25, in Quartiere di Maraffor, contrada Balzaria, fruttava al convento L. 1 (SFPAr, Catastico d'oro, p. 113).

31 - L'orto segnato 26 e la casa contigua segnata 27, in Quartiere di Maraffor, contrada di S. Giusto ossia della Madonetta, nei tempi antichi del convento, in progresso di tempo vennero livellati e fruttavano L. 3:17 all'anno. 1526, 16 agosto. - "In Claustro Monasterij Sancti Francisci ...". Il convento era talmente povero che non aveva possibilita' di restaurare la casa suddetta che minacciava rovina. In Parenzo poi c'erano si pochi abitanti che difficilmente si trovava da affittarla. Perciò il P. M. Andrea Vido di Venezia, Vicario e Commissario del Vicario Apostolico dell'Ordine nelle parti della Dalmazia, Illirico, Istria, con il consenso del P. Antonio di Vegli guardiano, P. Bacc. Francesco Pantera di Parenzo, P. Nicolò di Parenzo e P. Martino pure di Parenzo, la dà a livello al medico Battista Rami per Lire 11 all'anno (SFPAr, Catastico d'oro, p. 115).

32 - La casa segnata 28, in Quartiere di Maraffor, contrada della Madonetta, anticamente del convento, fruttava allo stesso L. 3:10 (SFPAr, Catastico d'oro, p. 121). La casa segnata 29, situata in Quartiere di Maraffor, contrada della Madonetta, fruttava al convento Lire 1:4 all'anno. Si chiamava la casa di Sant'Iseppo (SFPAr, Catastico d'oro, p. 127).
La casa segnata 30, in Quartiere di Predol, fruttava al convento L. 6:4 all'anno (SFPAr, Catastico d'oro, p. 131).

33 - La casa segnata 31, in Quartiere di Predol, fruttava al convento L. 9 all'anno ed il convento doveva celebrare due messe basse pure all'anno (SFPAr, Cattastico d'oro, p. 137).
La casa suddetta venne lasciata al convento con testamento da Bartolomeo dall'Orso il 13 giugno 1517: "...In primis animam suam Altissimo Creatori eiusque Gloriosae Matri Virgini Mariae humiliter commendans, iussit cadaver suum sepeliri in ecclesia Sancti Francisci in sepultura sua. Item iussit fieri tot Missas parvas, quot haberi poterint in tota illa hebdomada, in qua mors ei contigerit pro anima sua, et ofitiis cum sequentiis et Missa magna in die sui obitus pro anima sua. Item iussit emi dupleria duodecim a L. 20 parvorum pro quolibet, et candellas ad suffitientiam ad illuminandum ofitium divinum in die sui obitus pro anima sua. Item iussit mitti unum hominem Romam, et unum alium ad Sanctum Franciscum de Assisio et alium ad Sanctam Mariam de Loreto pro anima sua.... Item iussit fieri unam Palam ad laudem Gloriosae Virginis Mariae Ducatorum vigintiquinque in ecclesia Sancti Francisci,

suumque Altare ornare cum tobaleis, et aliis rebus pertinentibus pro anima sua.... Item reliquit Fabricae Campanilis ducatos quinque auri, et quod haeredes sui non teneantur praedictos denarios exbursare, donec dictum Campanile non fabricabitur.... Item reliquit Capellae Sancti Francisci, scilicet Altari magno in discretione suorum haeredum. Item reliquit ser ianuario de Rotha unam eius domum, in qua ad praesens habitat praedictus s. ianuarus, positam super Platea magna Parentij cum conditione, quod teneatur celebrari facere singula hebdomada missam unam parvam pro anima praedicti testatoris ...” (Non dunque al convento, ma a Gennaro Rotta con obbligo di Messe). Al testamento era presente il P. Giovanni Barboleo guardiano di Parenzo (SFPAr, Catastico d’oro, p. 139).

34 - La casa segnata 32, in Quartiere di Maraffor, contrada della Piazza, fruttava un tempo Lire 8 all’anno, poi 11. Essa venne lasciata in testamento il 25 settembre 1682 da Giovanni Chervantin. In realtà egli lasciò tre taglioni di viti in contrada di S. Marco, una cantina dietro e poco lontana dalla Cancelleria Pretoria e contigua alla casa Brianti, un orto dietro al Fontego e dirimpetto alla cantina di cui sopra (SFPAr, Catastico d’oro, p. 145).

35 - Il convento di S. Francesco di Parenzo non pagava dazi di vino (Il 26 luglio 1536 il Senato di Venezia esentò i Mendicanti dal pagar dazi). Uno statuto della città di Parenzo dichiara che il convento di S. Francesco può condurre in città vino tanto di cerca che d’altra ragione senza pagar dazio. Il detto convento pagava la decima ecclesiastica del 5% al Capitolo dei Canonici sopra tutti i suoi beni (Convenzione 19 settembre 1735) (SFPAr, Catastico d’oro, p. 153).

36 - L’orto grande del convento anticamente era a vigne e si chiamava Brolo. L’orto piccolo il giorno 8 febbraio 1448 veniva affittato. Il 18 gennaio 1679 il Podestà di Parenzo dava licenza al P. Muccini guardiano di atterrare i casali che c’erano in esso, e di fare il muro verso il mare (SFPAr, Catastico d’oro, p. 154).

37 - 1683 (?), 26 febbraio. - Il P. Giacomo Rados di Parenzo lascia in testamento al convento delle terre sotto Sbandati con obbligo di tre Messe per una volta.

1698, 7 maggio. - Le terre e i boschi suddetti vengono affittati per 3 staia di frumento e un paio di pollastri all’anno.

1727, 22 maggio. - I detti terreni stimati L. 1800 vengono affittati per 3 staia di frumento, due paia di pollastri e cinque carri di legna all’anno (SFPAr, Catastico d’oro, p. 178).

38 - 1702, 7 agosto. - Il parroco Don Antonio Piovesan con suo test. lascia all’altare di S. Antonio ducati 100 cioè Lire 600 investiti in una casa in Maraffor contrada Balzaria vicino al forno (SFPAr, Catastico d’oro, p. 165).

39 - 1750, 12 agosto. - Il P. Francesco Michieli di Parenzo che di sue elemosine aveva già fatto un deposito di L. 900, ne fa un altro di L. 600 (SFPAr, Catastico d’oro, pp. 184-185).

40 - A pagina 208 c’è la Nota dei Libri tutti e carte del Convento di San

Francesco di Parenzo fatta da me F. Santo Brandolini.

Libri dell'Amministrazione, ligati in Bergamena.

Libro più vecchio segnato A, introito, ed esito, comincia l'anno 1613 Mese di Marzo, e termina l'anno 1632 Novembre.

Libretto segnato B. Introito ed esito principia l'anno 1632 Dicembre e termina l'anno 1652 Aprile.

Libro segnato C introito ed esito. Principia l'anno 1653 Maggio e termina l'anno 1671 Aprile.

Libro segnato D introito ed esito; principia l'anno 1671 e termina l'anno 1681 Dicembre.

Libro segnato F introito ed esito; principia l'anno 1682 Genaro, e termina l'anno 1699 Genaro.

Libro segnato M con cartoni, introito ed esito; principia l'anno 1699 primo Marzo, e termina l'anno 1702 Agosto.

Libro segnato K con cartoni, introito ed esito, principia l'anno 1702 Agosto, e termina l'anno 1708 Giugno.

Libro in bergamena segnato A introito solo, principia l'anno 1708 Luglio e termina l'anno 1729 Giugno.

Libro pur segnato A esito solo, principia l'anno 1708 Giugno, e termina l'anno 1715 Luglio.

Libro segnato B esito solo, principia l'anno 1715 Agosto, e termina l'anno 1726 Giugno.

Libro segnato A.A. esito solo, principia l'anno 1726 Luglio, e termina l'anno 1733 Giugno.

Libro pur segnato A.A. introito solo, principia l'anno 1729 Giugno, e termina l'anno 1737 Ottobre.

Libro segnato C esito solo, principia l'anno 1733 Luglio, e termina l'anno 1737 Ottobre.

Libro segnato D introito solo, principia l'anno 1737 Novembre. Libro segnato D esito solo, principia l'anno 1737 Novembre, e termina l'anno 1749 Dicembre.

Libro segnato E esito solo, principia l'anno 1750 Genaro.

41 - Libri degl'Instrumenti ligati in Bergamena.

Libro intitolato Catastico A, et E. contiene instrumenti dall'anno 1515 sino all'anno 1726.

Libro intitolato Catastico B., contiene instrumenti dall'anno 1158 sino all'anno 1750.

Libro intitolato degl'instrumenti, segnato A dall'anno 1724 sino all'anno 1749.

Libro intitolato degl'instrumenti, segnato B. dall'anno 1750.

42 - Libri Campioni, nei quali sono notate le scossione in ogni partita de' pagamenti.

Libro con cartoni intitolato Campion del Bettoni, fatto l'anno 1708. Libro in Bergamena intitolato Campion Generale segnato A fatto l'anno 1712.

Libro in Bergamena intitolato Campion Generale segnato B. fatto l'anno 1742.

Libro segnato M. intitolato Monsalise, ed è un piccolo particolare Campione, in cui sono le partite di tutti quelli di Monsalise circa li quattro stara di formento dovuto corrisponder ogn'anno al Convento.

43 - Libri intitolati Inventarij del Convento e della Chiesa. Libreto segnato G. coperto di bergamena, ch'è una Ducale, contiene tutti gl'inventarij fatti dal q. Padre Antonio Muccini.

Quinternetto in cartone segnato G. contiene tutti gl'inventarij delli Mobili della Chiesa, Sacristia, e Convento, fatti dal q. Padre M. Domenico Bettoni l'anno 1718.

Libreto segnato I in carta torchina, contiene le cose particolari del q. Padre Antonio Muccini; il quale nulla giova, e però si può stracciare. Libreto segnato H, intitolato Svegliarino, questo pure è in carta torchina, e contiene le cose del q. Padre Muccini.

Libreto segnato G., in cartone, intitolato Sozzalie, fatto dal q. P. Maestro Bettoni.

Libro dei Consigli del Convento, ligato in bergamena. Libretto delle figliolanze, e Novizij, in cartone.

Libro degli Ordini dei Superiori, in cartone (SFPar, Catastico d'oro, pp. 208-210).

44 - Libri circa la Scuola delli SS. Francesco e Girolamo. Libro segnato A. in cartone, contiene le carte, ed obbligazioni della Scuola con convento.

Libro segnato B. in cartone, in cui si notano le scossioni dalla detta Scuola.

Due Processetti in carta torchina, che sono le carte della lite tra la Scuola ed il ora q. Sig. Raffael Balsarini per una quantità di terre.

45 - Libri spettanti alli duecento Campi di ragione di questo Convento, posti nel Territorio di Parenzo in Contrada di Monte Rosso overo Molin de Rio.

Libro segnato A con cartoni negri di pelle, contiene tutte le carte, ed informazioni delli sudetti duecento Campi.

Processo, ligato in bergamena, segnato B. che contiene le carte, delle quali si è servito il convento in questa ultima lite in Venezia per li sudetti campi 200.

Libretto segnato C. intitolato Molin de Rio, o sia Monte Rosso, in cartone.

Quinternetto segnato D. in cartone, contiene le medeme carte. Quinternetto piccolo segnato E. in cartone, contiene la copia autentica della Ducale dell'Ecc.mo Senato dell'anno 1728: 25 settembre per li sudetti duecento campi.

46 - Libri o sieno Processi di diverse liti, che ha avuto il Convento.

Un grosso Volume, che dovrà esser custodito con tutta diligenza, il quale contiene le carte della strepitosa lite, che ha avuto il convento colli Gisleni, e Recchin per la casa, ed Horto in Maraffor lasciata al convento dal q. Sig. Dionisio Salviati coll'obbligo perpetuo di Messe sessanta n. 60 all'anno.

Libretto in cartone intitolato: Lite per le xme Ecclesiastiche. Libretto pur in cartone intitolato: Lite per le sepolture.

Libretto in cartone intitolato: Processetto per le cere, cioè quarta funerum (SFPar, Catastico d'oro, p. 211).

47 - Libri intitolati Vachette delle Messe, sono n. 17 dall'anno 1699 Maggio sino all'anno presente 1754.

Quinternetto intitolato Zambelli, contiene i legati Zambelli. Quinternetto intitolato: Privileggi de' Mendicanti.

Quinternetto intitolato: Beneficio dell'Altare della Santissima Concezione 1646.

Quinternetto intitolato: Beneficio dell'Altare del Santo; 1702. Quinternetto intitolato: Permuta delle due casette.

Quinternetto intitolato: Terminazioni dell'Ecc.mo Colleggio dei Xci Savij a Rialto.

Quinternetto intitolato: Affitti, Forno, Orti.

Quinternetto intitolato: Fabrica del campanile.

Quinternetto intitolato: Livello delli Starich.

Quinternetto intitolato: Errario. Sta nella Cassa del soldo. Quinternetto intitolato: Tabella degli Obblighi delle Messe perpetue del Convento.

Quinternetto intitolato: Informazioni al Colleggio Ecc.mo dei Dieci Savij sopra le vendite.

Quinternetto in carta di color: Per l'Altar di Sant'Antonio. Privileggiato.

Quinternetto in cartone intitolato: Ordini della carica Ecc.ma di Raspo in materia di boschi.

Vachetta dell'Altare del Santo.

Vachetta del Carmine.

Vachetta della Confraternita del Cordone.

Libro dell'infermaria, comincia l'anno 1708 9 settembre. Altro libro dell'infermaria, comincia l'anno . . .

Libro intitolato: Indice di tutte le carte del Convento, fatto da me Fra Santo Brandolini.

48 - Libri spettanti alle 60 giornate circa di terra sotto la Villa di Monsalise, per la quale la casa Garbin paga al Convento quattro stara di formento all'anno.

Questi libri presentemente, cioè l'anno 1754 Aprile, si trovano in Capo d'Istria in mano dell'Ill.mo Sig. Conte Alvise Tarsia Avvocato di questo Convento.

1755, dicembre. - Li sudetti Libri sono in convento e sono n. cinque segnati con lettere grandi dall'A. all'E. inclusive.

Un Quinternetto intitolato: Informazioni ed indici.

Un libro segnato M. intitolato : Monsalise.

Un quinternetto per l'affitto di L. 4:10 all'anno per il Prato in Cachazer (SFPar, Catastico d'oro, pp. 212-213).

49 - Prati del convento a sua libera disposizione.

Prato in Molin de Rio.

Prato in contrada di Campo Ledam.

Prato in contrada di Mon de Mure. È più che sicuro che è quel pezzo di terra lasciato al convento dal q. Sig. Canonico Don Giacomo Bullico col suo testamento 9 aprile 1527.

Prato in contrada di Cassambro olim detta Laco Sambro. Prato in contrada di Cassambro.

Prato in contrada di Cagazer, olim detta la contrada de' Modi. Venne lasciato dal canonico Don Giacomo Bullico con suo testamento. 1604, 25 febbraio. - Il P. Sisto Dandich guardiano di Parenzo, con il consenso del P. Provinciale M. Francesco M. Castellano, concede a decima il detto terreno a Mattio Bernardo da Novaco territorio di Montona.

Prato in contrada di Prive overo Contener dietro la chiesa di S. Anzolo per andare a Monsalise. Fu lasciato con suo test. del 22 febbraio 1572 da Bernardino Schiavi (SFPar, Catastico d'oro, pp. 221-232).

50 - Scuola o sia Confraternita delli Santi Francesco e Girolamo e suoi obblighi verso questo convento.

La Scuola de' Santi Francesco e Girolamo, per le cui antichità vedi in questo Libro a carte 215, la quale è in obbligo positivo di proveder la nostra sacristia di tutto il bisogno; deve mantenere di tutto l'altar maggiore e quello di San Girolamo, e per l'illuminazione dei medemi deve dare libre ottantaquattro di oglio all'anno, che principia li 4 ottobre, cioè libre sessanta per l'altar maggiore e libre 24 per quello di San Girolamo; Deve tener in acconzio il coro sino alli scalini dell'altar maggiore, essendo quella la capella della Scuola di San Francesco, deve mantener la Campana grande, e provederla di corda (SFPAr, Catastico d'oro, p. 233).

51 - Sepulture nella chiesa.

1627, marzo. - Due sepulture concesse a Pietro Spada da Monsalise, diede L. 72.

1627, giugno. - Sepoltura concessa a Marco Zupan da Monghetto, diede L. 48.

1676, 21 marzo. - Sentenza del P. Provinciale circa la sepoltura situata innanzi l'altar del Carmine.

1677, 3 dicembre. - Ordini del P. Provinciale per la chiesa e sepulture e specialmente per la sepoltura del Sig. Luca Lossin sotto li scalini dell'altar di S. Antonio.

1677, 4 dicembre. - Sentenza del P. Provinciale in favore del sig. Luca Lossin per la sepoltura sotto li scalini dell'altar del Carmine. 1678, 21 aprile. - Decreto di S. E. Francesco Diedo Inquisitore in Istria a favor del convento circa le sepulture.

1678, 27 luglio. - Decreto del P. Provinciale di trasportar l'altar di San Girolamo dalla cappella dell'inclaustro alla chiesa, dove era l'altar di S. Marco e di permutar le sepulture della Scuola. 1680, 15 gennaio. - Sepoltura delli Sig.ri Frielli sotto la lampada del Santissimo.

1678, 2 maggio. - Annotazione fatta del P. Muccini di tutte le sepulture e degli altari e degli obblighi delle Messe.

1731, novembre. - Annotazione delle sepulture fatta dal P. Provinciale M. Felice Bartoli (SFPAr, Catastico d'oro, p. 234).

52 - Monrosso o Molin de Rio.

Gli immobili più importanti del convento di Parenzo erano i duecento campi siti nel territorio di Parenzo in contrada Monte Rosso sive Molin de Rio (anticamente sul ruscello c'era un molino poi diroccato), detti la Fratia. Il P. Felice Bartoli nella supplica presentata all'Ecc.mo Collegio il 4 maggio 1728, fondato forse sull'investitura 28 febbraio 1622 ove si legge che il convento godeva quei campi con giusto titolo e per lunghissimo spazio di anni, aveva affermato ch'essi erano stati donati ossia assegnati al convento come dote al momento della fondazione. La cosa è possibile, ma non provata. Il P. Brandolini invece pensa che siano stati lasciati al convento verso il 1536 da Giacomo Malacarne forse rimasto senza figli. Egli lo deduce, mancando il testamento del detto Malacarne, da una investitura dell'8 dicembre 1543 nella quale parte di quei beni vengono detti già del q. Giacomo Malacarne. L'investitura venne fatta dal P. M. Francesco Garzone di Vegli Commissario del Provinciale di Dalmazia, dal P. Pietro Bracciati di Pirano guardiano di Parenzo, dal P. Filippo di Cherso, P. Giulio di Verona e P. Tomaso di Parenzo. Essi "... locaverunt Bastiano de Searano, et Valentino de Ceseano de Patria Forum julij ... unam vineam positam in contrata vocata Moros, quae olim fuit q. Domini Iacobi de Malacarne ... cum domo de muro

cooperta de cupis in dicta vinea existente ...” con obbligo di dare al convento nei primi due anni la terza parte e poi la metà del raccolto (SFPAr, Catastico d’oro, pp. 236-243).

53 - A pagina 236-237 c’è un bel disegno del Brandolini. Del disegno i terreni corrispondenti alle lettere A.A.A.A. erano videgati e a libera disposizione del convento. Quelli B.B.B. boschi liberi del convento. Quello C. videgato e lavorato da Chiessari che pagava la decima ossia terratico. Quello D. videgato e lavorato da Albanese che pagava il terratico. Quelli E.E. videgati e lavorati da Domenico Poli che pagava il terratico. Gli FFFF arativi e lavorati da Vucchia che pagava il terratico. Il Monte Grande, Secco e Rosso a pascolo e dati ad altri per decima eccettuato l’ultimo che era a libera disposizione del convento.

Il terreno segnato A.A.A.A. era in quattro pezzi che consistevano in campi: quello vicino a Monte Rosso c. padovani 13 che fanno giornate cioè mangolini all’uso di Parenzo 24. Il secondo vicino al bosco dei Donà campi 4, giornate 7. Il terzo, grande, dove c’è la casa del convento, campi 22, giornate 41. Il quarto, vicino alla casa, campi 2 scarsi, giornate 3 abbondanti.

Il terreno segnato C. campi 63 e tavole 41, giornate 130 abbondanti.

Il segnato D. campi sette e tre quarti, giornate 14 e mezza. Quello segnato E campi 14 e mezzo scarso, giornate 28 e mezza. I segnati F.F.F.F. nove campi, giornate 18.

Il segnato G. campi 11 e mezzo, giornate 21 e mezza. Il Monte Rosso campi 12 e un quarto, giornate 23.

Il Boschetto ai piedi del Monte Rosso verso mezzogiorno, vicino al confine, campi 2 e mezzo, giornate 4 circa.

Il Montisello vicino alle case degli Vulinovich, detti Vucchia, compreso il boschetto sotto la strada e non compreso il pezzo di bosco libero del convento vicino alla serraglia delle piantade del possesso della casa, campi cinque e mezzo, giornate 10. Il boschetto libero giornate 4 e mezza. I due Monti Grande e Secco sono campi 40 e mezzo, giornate 76. Il Rio si chiamava Canal di Mon Michetto (SFPAr, Catastico d’oro, pp. 240-241).

54 - 1555, 1° gennaio. - “Vinea Conventus Sancti Francisci de Parentio ... posita in contrata Montis Rubei ... ob maximam inopiam et paupertatem, in qua reperitur de praesenti Conventus ipse sustentari, gubernari, ligonizari, et cultivari non potest, quod quidem est ad maximum damnum, et praeiudicium dicti conventus, quia iam maior pars dictae Vinae, ut omnibus manifestum est, derelicta, et destructa reperitur, et est ut vulgariter dicitur in Baredo, de qua parum, et penitus nichil fructus, et utilitatis percipitur...” Anche la casa minacciava rovina. Per rimediarsi il P. Provinciale M. Valerio Petrusi di Capodistria, con il consenso dei Definitori della Provincia e dei P. Marino di Francia guardiano di Parenzo, P. Battista di Brindisi, P. Nicolò di Traù e di Fra Pietro di Arbe diacono, dà a livello perpetuo la detta vigna a Giovanni del q. Francesco di Veglia padrone di barda con obbligo di passare al convento la quarta parte del vino e la decima degli altri raccolti. Della parte poi andata in barena la decima parte anche del vino (SFPAr, Catastico d’oro, pp. 244-245).

Data l’estrema rovina che nel 1555 presentava la vigna e la casa è difficile ammettere che tutto possa essere stato donato pochi anni prima da Giacomo Malacarne. Siccome però si distingue chiaramente una parte vecchia e una parte nuova, può darsi che la

vecchia fosse anteriore alla donazione del Malacarne e l'altra donata da esso.

55 - 1604, 15 febbraio. - P. Sisto Dandich di Cherso guardiano di Parenzo, con il consenso del P. M. Francesco Maria Castellano Provinciale dell'Istria, fa un'investitura (SFPAr, Catastico d'oro, p. 253).

56 - 1603, 16 novembre. - Il P. Sisto di Cherso già guardiano di Parenzo aveva presentato al P. Generale Giuseppe Pisculli di Melfi una supplica per poter livellare le terre di Monte Rosso. Il Generale rimise ogni cosa al P. Provinciale.

1604, 26 aprile. - Il P. Sisto guardiano di Parenzo dà a livello le dette terre (SFPAr, Catastico d'oro, pp. 254-255).

57 - 1610, 28 ottobre. - Il P. Francesco Costantini custode del convento di Parenzo, con il permesso del P. M. Mario Staxis Provinciale di Dalmazia, dà a livello le terre di Mon Rosso (SFPAr, Catastico d'oro, p. 257).

58 - 1621, 7 novembre. - Il P. Biagio Posarich di Cherso Provinciale di Dalmazia manda al guardiano di Parenzo l'infrascritto ordine:

“Havendo Noi ritrovato, che per ordine di Sua Serenità si possono investire li novi Habitanti delle terre incolte, etiam de particolari; però si ordina al Padre Guardiano pro tempore, al merito di Santa Obbedienza, et in sussidio della privazione del suo officio ipso facto, che facci sboscare tutti li olivari, et zappare, se non un anno l'altro, così anco arrare le possessioni, e zappare le Vigne sotto pena di soggiacere a tutti gl'interessi, e con pene corporali d'esser castigato. Si è ritrovato anco che l'istrumento fatto a Gioanne Mircovich, e Ser Piero Mircovich (il 28 ottobre 1610) suo nepote fatto delle terre arative e boschive situate nella contrada detta di Mon rosso dell'istesso Convento è stato pregiudicato gravemente per esser stata distrutta una casa, per non esser state pagate le decime degl'animali, e per non esser stati avvisati gli Frati in tempo delle Tibie, e Vendemie per ricever la porzione del convento; Però s'ordina al Padre Guardiano pro tempore, al merito dell'obbedienza santa, e sotto le sodette pene, che coll'intervento delli Sig.ri Procuratori venghi ad una honesta, et utile convenzione tanto della casa guastata, quanto anco delli animali decorsi, e che per l'avenire si stabilischi immutabilmente l'osservanza dell'istrumento coll'istesso rigore, e sigurtà di buon fondo, massime de grani, biave, legume, vino, ed oglio, così de' animali; così anco che siano tenuti rigorosamente d'avisar li Frati à tempi di raccolte, come si contiene nell'Instrumento, qual istrumento con tutti gli altri spettanti al convento si riportarano nel Libro Magistrale sotto l'istesse pene.

Dat. Parentij die 7 Mensis Novembris 1621.

Fr. Blasius de Chersio Min. Prov.lis praecipit, concedit, et observari mandat manu propria” (SFPAr, Catastico d'oro, p. 259).

59 - 1622 (?), 28 febbraio. - P. Giulio di Giffoni guardiano aveva esposto al Capitano di Raspo giudice delegato, che il convento di S. Francesco di Parenzo godeva “con giusto titolo, e per lunghissimo spazio di anni” i beni di Mon Rosso. I detti campi non erano stati ancora coltivati. Siccome gli anni non erano stati favorevoli viene concesso al convento di poterli conservare, a condizione però di metter quanto prima a coltura (SFPAr, Catastico d'oro, p. 260).

60 - 1622, 13 agosto. - Pietro Emo capitano di Raspo, delegato dalla Serenissima, assegna a Marco di Vucco Marcovich e ad altre famiglie venute con lui dai paesi soggetti al Turco “in perpetuo una tenuta di terre nella contrada di Mon rosso de campi cento cinquanta in circa tutta incolta spinosa, et boschiva ... con l’occhio proprio veduta, et non ostante l’investitura delle medesime terre fatta ... al Padre Guardiano de ragione del convento di S. Francesco della sudetta città (Parenzo) ... con espressa dichiarazione, che non habbino a ingerirsi nelle terre, piantade, vignali, o altro coltivato che si ritrovasse dentro delli sudetti confini, e con obbligo in oltre di pagar la dritta Decima al Convento di San Francesco della predetta città de tutto quello che sopra la medesima terra raccolgeranno annualmente” (SFPPar, Catastico d’oro, p. 261).

61 - 1622, 25 ottobre. - Successo all’Emo, Andrea Contarini, ricorrono i frati e anche Marcovich e le altre famiglie. Il Capitano “havuto riguardo agl’interessi dell’una, et l’altra parte, et particolarmente all’accomodar questi che vengono da paese alieno conforme alla mente pubblica, ha ... con la confirmatione della investitura di detto Rev. Convento terminato, et dichiarato, che al detto Convento resti libero, et assoluto il possesso, et la patronia di tutti i Beni coltivati, et che sono in lavoro compresi in detta sua investitura, et insieme de campi trenta di luoco boschivo per pascolo de animali da esserle assegnati, et consegnati con i suoi confini da DD. Vincenzo, et Marco Zorzi, et il resto tutto sia, et s’intenda di detto Capo Marco, et sue Famiglie” (SFPPar, Catastico d’oro, p. 262).

62 - 1632, 28 giugno. - Il P. Antonio Lupetini guardiano di Parenzo e il P. Francesco Berle di Parenzo danno ad affitto Mon Rosso (SFPPar, Catastico d’oro, p. 262).

63 - 1633, 8 maggio. - Arrivata dal Castelnuovo altre famiglie fuggite dal Turco Giovanni Renier, capitano di Raspo, concede loro l’investitura di parecchi tratti di terreno estirpato perché li coltivino, con obbligo di domandarne l’investitura ogni tre anni dal convento di S. Francesco e di pagare ad esso la decima ordinaria. Il convento, se essi li lavorano bene e pagavano regolarmente non poteva investire altri delle stesse terre. Essi, in numero di ventidue persone riunite in sei famiglie, a capo delle quali Tomaso Popovich, unendosi alle altre cinque famiglie vecchie (quelle di Marcovich) potevano costruire sopra il monte (Mon rosso), dove era la casa di Barbosa figlio del q. capo Ivessa, un paesello con case per loro abitazione, paesello al quale venga imposto nome Reniera.
Le terre fatte perticare il 10 maggio 1633 dal P. Antonio Lupetini erano Pertiche 1000 in quattro appezzamenti (SFPPar, Catastico d’oro, pp. 264-265).

64 - 1728, 4 maggio. - Un po’ alla volta le famiglie entrate in Monterosso si considerarono padrone e non riconobbero alcun dovere nei riguardi del convento. Il P. Felice Bartoli allora presentò al Senato la seguente supplica:
“Serenissimo Prencipe.
Una grande necessità è il forte impulso, che oblige il Guardiano del miserabile Convento de Min. Conv.li di S. Francesco della Città di Parenzo di rendersi supplichevole a’ piedi Clementissimi della Serenità Vostra.

Fondato il Convento stesso dal sempre glorioso Santo di Padova, ebbe nei primitivi tempi li suoi Fondi Patrimoniali per un congruo mantenimento de Religiosi, che nella Custodia di quella Chiesa invigilavano per la salute ancora spirituale dell'anime consistendo tali fondi in una Tenuta di Terra arativa e Boschiva di Campi duecento in circa, situati in quel Territorio nella Contrada detta la Fratia in Molin de Rio.

Piacque all'Ecc.mo Senato di ricovrare nell'Istria nel passato Secolo alquante Famiglie venute dall'Ottomano Paese e studiò la Publica Sovrana Sapienza provvederle di Terra capace al lavoro, ed all'uso de Pascoli per il loro mantenimento, e particolarmente negli anni 1622 e 1633, ne' quali sono stati investiti il Capo Marcovich, ed il Capo Popovich in quelli stessi Territori, che erano sino da principio della sua foundatione posseduti dal Convento sudetto; ma con quella indispensabile condizione, che dovessero gl'investiti contribuirli annualmente la giusta e real Xma del prodotto, e di ricevere ogni triennio da Padri il consenso.

Sicome li primi o sono mancati senza discendenza, o da questi sono passati senza alcun titolo dipendente da Vostra Serenità in terzi possessori, la maggior parte persone non discendenti dalli primi investiti; così ve ne sono in presente diversi, che ricusano di produrre li Titoli del loro possesso, benché invitati dalla Carica Ecc.ma di Raspo con Proclama 31 luglio 1727 le carte demonstrative del prescritto assenso de Padri, e quello più importa persistono nel non voler sodisfare a quel Canone, che dalle sudette investiture fu riservato al pio Luoco.

Ma come il tempo non opera per legittimare le fraudi colla prescrizione, così non può rimanere spogliato del suo fondato titolo, e sostentamento il Convento sudetto memorabile per il suo Fondatore, e che sempre ha meritato la più forte Protezione di Vostra Serenità. S'avicina per tanto esso Padre Guardiano al Soglio suo Sovrano, ed implora li resti preservata la giusta, e real Xma sopra tutti li sudetti campi duecento, in luoco de quali le fu la stessa stabilita dal genio sempre benefico, e Pio della Serenità Vostra. Gratie" (SFPAr, Catastico d'oro, p. 266).

65 - 1728, 25 settembre. - Dopo aver sentito il parere dei Consiglieri ossia Consultori in iure e del Capitano di Raspo il Doge emanava il seguente decreto:
"Aloysius Mocenico Dei Grati Dux Venetiarum etc.

Nobili et Sapienti Viro Angelo Iustiniano de suo Mandato Capitaneo Raspurch Fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum.

Per le vostre Giurate informazioni sopra la Supplica del Padre Guardiano del Convento di S. Francesco di Parenzo viene di rilevarsi l'antico, e confermato ius, che ritengono quei Religiosi d'essiger la Xma sopra la tenuta di duecento Campi situati nel Territorio di Parenzo in contrada detta la Fratia in Molin de Rio, implorando che il medesimo le resti preservato tanto per l'antichità del loro Titolo, che per le cose Giudicate. Annuendosi dal Senato alle loro giustissime istanze viene in resolutione di dirvi, ch'abbiate ad ordinare a' Possessori de Beni stessi non solo di corrispondere a quel Convento la Xma avenire, e di supplire al decorso, ma di ricevere da' medesimi PP. di S. Francesco di tre in tre anni il consenso loro in prova del giustissimo ius sopra detta Xma. Ma perché poi l'attuali Possessori d'essi Beni può dubitarsi, che senza alcun Titolo si siano intrusi, non avendo benché invitati con Proclama, mai esibiti li Fondamenti del loro Possesso; Voi gle ne farete correr nuova intimazione, perché tempo due mesi habbino a presentarli, a che non adempendo li dichiararete decaduti dal possesso, e ce ne portarete di tutto la notizia, onde si possa dirvi il di più, che

bisognasse per la loro disposizione, salva però sempre la xma al Convento di S. Francesco sopra tutti li prodotti di detti Beni per il ius legitimo che ne tiene. Datae in Nostro Ducali Palatio die xxv Septembris ind.e vi ra.D.cc.xxvizi” (ivi, p. 267).

Le famiglie che erano entrate in possesso di beni della Fratia erano: Donna Elena Matcovich detta Morena, il Sig. Michele Chiessari Eredi q. Stippe Nardini, il Sig. Francesco de Rossi

Il Sig. Giuseppe Fracca, il Sig. Pietro Battaglia

Marco e Fratelli Vucchia, Sig. Pasqualin Voinich

Matteo Drasich Rosa, Caterina, Anastasia e Lucia

Il Sig. Francesco Corner eredi Monfalcon

Mattio Gelicich, Biagio Vascotto

Giorgio e Fratelli Arman detti Marini Comun di Monghebo possessore d’un pezzo di bosco (ivi, p. 268).

66 - Il 14 ottobre 1728 però la stessa intimazione veniva fatta anche ad altri cioè: Don Gasparo de Gregori possessore della Mansionaria Lanzon, Maria Fabretti, Domenico de Polo detto Danellon, Zuanne Bello detto Polito, Mattio Callegari (SFPAr, Catastico d’oro, p. 269).

67 - 1729, 10 febbraio. - Siccome non obbedirono e non presentarono i loro titoli di possesso, il Capitano di Raspo dichiara tutti i sopra scritti decaduti da ogni loro diritto in modo da non doversi più ingerire nei terreni della Fratia sotto pena di 500 ducati (SFPAr, Catastico d’oro, p. 270).

68 - 1729, 12 marzo. - Marquardo Petronio cancelliere pretorio di Parenzo, d’ordine del Podestà di Parenzo, a richiesta del P. M. Felice Bartoli guardiano del convento, alla presenza dei confinanti, marca nuovamente i confini della possessione Mon rosso dei Frati: “Adi’ 12 Marzo 1729.

In esecuzione ecct.

Conferitomi io Marquardo Petronio Can.re Pretorio servito da Pasqualin Valeri Publico Comandador nella Contrada di Molin de Rio, dove assistito dal M. R. Padre Maestro Felice Bartoli Guardiano di questo Convento di S. Francesco, coll’intervento personale delli qui sottodescritti interessati, e Possessori de’ Beni di ragione del Convento sudetto, fu dato principio concordemente, e niuno discrepante alla seguente opera. Ostro: Confin di Monghebo con il Prado del Vescovo mediante il Canal seguitando verso le Case de’ Frattelli Vucchi, passato il Molin verso Ponente fu posto un sasso segnato C.S.F., cioè: Convento San Francesco, sotto un Rovere che varda la strada che conduce alle case dei Fratelli Vucchi; seguitando dal detto Confin le vestigie della strada vecchia, così affermata confinante colla Madonna degli Angeli fra alquanti Roveri, che conduce per Ponente verso le ragioni di San Nicolò, qual strada ora si vede in parte sterpata, e lavorata.

E continuando la detta strada con una corona di Roveri parte per parte sino al Confin delle ragioni di San Nicolò, si estende sino al principio del Bosco degli Ecc.mi Donadi, fu di ragione dei Mircovich, e quivi fu posto un Confin segnato C.S.F.

Girando verso Tramontana seguita la stessa strada, restando a Ponente il Bosco sudetto, e in levante serraglio della Vigna di Iseppo Fracca, fra il qual Bosco, e serraglio sopra la strada fu fatta una + sopra di un sasso vivo.

E così pure seguitando tra il detto Bosco, e la Vigna degli Eredi Matcovich e Nardini furono fatte due + + sopra d'un sasso vivo.

Terminato il detto Bosco, termina la detta strada vecchia, e si entra sopra la strada al presente, carrezada, che va a Parenzo, dove stessamente fu fatta una croce + sopra d'un sasso vivo, e fu posto un Confin con C.S.F. Qual strada carrizada seguitando per Maistro tra le ragioni a sinistra Donà, a destra Vigna di Pasqualin Voinich, e Bosco della Fratia, si gira verso Tramontana, e quivi subito fu posto un Confin segnato C.S.F., e poco discosto sopra d'un sasso vivo una +.

Poi sotto le case, fu dei Mircovich furono fatte due + + sopra d'una Grotta. Girando verso Bora, si lascia la strada, che conduce a Parenzo, e si continua sopra d'un Bare di ragione degli Ecc.mi Donà sino al principio delle Vigne di Mon de Mure possedute da Luca Marelich, e quivi sopra d'una Grotta fu fatta una croce +, e poco discosto un Confin con C.S.F.

Così continuando per il serraglio delle stesse Vigne, girando alquanto verso Levante, si va sino alla Piantada, e Vigna del Sig. Michiel Chiessari, dove è un fosso, appresso il quale è una Pietra, sopra cui fu fatta una +, dove dissero, qui fu la strada vecchia, che conduceva da Parenzo a Monghebo, e qui fu posto anco un sasso per Confin segnato C.S.F.

Di là del qual sasso continova la strada vecchia al presente sterpata, e lavorata sopra le Terre de' Marini sino alle Terre di Andrea Garbin verso Finida di Monghebo, e verso Monte rosso il Sig. Michiel Chiessari, dove fu posto un sasso per Confin appresso il fosso, segnato C.S.F.

Continova un fosso, sopra di cui dissero era la strada vecchia Publica, che conduceva da Parenzo a Monghebo, con le ragioni del Sig. Michiel Chiessari avute dal Rev.mo Capitolo.

Terminate le ragioni del Sig. Chiessari, mediante un fosso, cominciano quelle di Zorzi Marin, e quivi fu posto un sasso per Confin segnato C.S.F.

Seguitando la detta fu strada vecchia per drita linea fino al principio del Boscho, fu posto altro Confin segnato C.S.F.

Continova le ragioni Marin sotto il Monte del medemo sino al Canal di Mon Michetto, dove fu posto un Confin segnato C.S.F., per dove si va a Pomedà. Qual canal continuando sempre sotto li due Monti, e caminando verso mezzogiorno, si ariva al Prado di Monsig. Vescovo di Parenzo, e va seguitando sino alla casa vecchia, dove sono le vestigie del Molino, e dove fu dato principio alla presente opera, ed esatta perquisizione, che tutta abbraccia le Ragioni del precitato Convento; Cominciata, proseguita, e terminata sempre coll'incontro e confronto dell'Ecc.me Terminazioni Zorzi 26 Giugno 1603, Emo 28 Febraro 1622, e 13 Agosto 1622, e finalmente Renier 8 Maggio 1633, che assegna alle predette ragioni per suoi veri Confini: Il Canal di Mon Michetto; strada Maistra che va a Molin de Rio; Strada che va a Parenzo; e strada Maistra di Mon de Mure che va a Pomedà e Monghebo.

Cioè in Levante la Strada Publica che va da Monghebo a Parenzo; da Ostro il Confin di Monghebo mediante il Canal; da Ponente li Mircovich, le ragioni del Convento di San Nicolò, e della Madona de' Angioli mediante la strada publica che va da Parenzo a Molin de Rio; e da Tramontana le Vigne di Mon de Mure di Parenzo, così specificati dalla predetta Terminazione Renier, e pure coll'intervento delli qui sottonominati:

Il Sig. Canonico Don Zuanne Zuccato per il Rev.mo Capitolo

Li Frattelli Vucchia

Eredi Matcovich, e Nardini

Iseppo Fracca

Valentin Marinci Colono di Riosa Monfalcon.

Mistro Zuanne de Luca pratico delle Strade

Mattio Gelicich

D.o Michiel Chiessari

D.o Zorzi Minotto

Zorzi Marin

Quanne Millos come confinante, e pratico de' Confini. ed in oltre delli seguenti:

Mattio Polese, e Mistro Giacomo Querin detto Mandella Testimoni presenti" (SFPAr, Catastico d'oro, pp. 271-273).

69 - Nel sobborgo di Parenzo, contrada di S. Martino, il convento di S. Francesco aveva un terreno consistente in campi padovani 6 e tavole 83 che corrispondono a giornate o mangolini d'Istria undici e tavole 195 (Il campo padovano corrispondeva a tavole ossia quadrelli 840 e la giornata istriana a tavole 448). Il Cattastico d'oro riporta il terreno disegnato a pagina 285. Il fondo colorito a rosso denota la terra arativa, gli alberi in fila significano le piantade, in numero di 33, il verde che circonda la possessione indica le serraglie.

Venne lasciato al convento dal q. Mons. Giacomo Bullico canonico di Parenzo morto in Venezia. Egli nel suo test. Fatto il 9 aprile 1527 dice: "Quos Fratres, et Conventum instituo pro universalibus Haeredibus, et successoribus meis in omnibus alijs meis bonis, et rebus quae habeo, et habiturus sum in Mundo, et praesertim de certis aliquibus Terrenis incultis a Casal, a Mon spinoso, a Valonera, a Morazole, a Sancto Piero, a Sancto Martin." (Non e' morto, ma ha fatto il testamento a Venezia) (SFPAr, Catastico d'oro, p. 286).

70 - Nel sobborgo di Parenzo, contrada di San Marco, un tempo chiamata S. Elia, poco lontano dalla chiesa di S. Marco, alle pendici del Monte S. Marco, il convento aveva un campo abbondante con alquanti olivi. Era circondato di fosso. Anticamente era vigna. Nel 1697, ai 23 marzo venne dato a livello. Venne comperato con lire 60 il 21 marzo 1604 dal P. Sisto Dandich guardiano del convento. Ne era proprietario Giacomo de Moro. Sul terreno gravava l'obbligo annuo di pagare soldi 10 di piccoli al Vescovado (SFPAr, Catastico d'oro, p. 290).

71 - Nella contrada di Campo Ledam, poco lontano da Monghebo e Foscolin, il convento aveva altri terreni formanti campi padovani 45 circa, corrispondenti a giornate istriane 80 circa. Detti campi, assieme al contiguo prato di giornate due e mezza circa vennero lasciati al convento da Giacomo Malacarne detto Battaia che morì verso il 1536.

Il disegno del terreno si trova a pagina 292 del Cattastico d'oro. Il color rubicondo indica la terra arativa, il verde la boschiva e pascoliva.

Campo Ledam era anche detto Carso maregoso (SFPAr, Catastico d'oro, p. 293).

72 - 1559, 25 maggio. - Divisione del sopra detto campo da altro rimasto ai Malacarne:

"...Cum sit quod inter Conventum S. Francisci de hac Civitate (Parenzo) ex una, et D.

Hendricum q. D. Hieronymi Malacarne una cum filijs et heredibus q. D. Francisci fratris sui ex altera parte esset, et reperiretur pro indivisa, et comunis quaedam terreni petia tam arrativi, quam prativi, et boschivi cum lama super ea existente cum etiam petia una nemoris posita in contrata sive loco nuncupato Charso maregoso aut Campo Ledam parentini agri quod terrenum cum lama, et nemore fuit q. D. Iacobi Malacarne agnominati Battaia, illudque usque modo comuniter et pro indiviso semper locarunt et possiderunt. Nunc autem occurrit casus praedicto Conventui locandi perpetualiter sive livellandi portionem suam eiusdem terreni plusquam in duplo quod consuebatur locari, ideo necesse fuit ut ad divisionem terreni praedicti lamae, et nemoris devenirent ... de eo duas dixerunt fecisse partes hoc modo videlicet incipiendo super quodam Monticello nuncupato Charso maregoso tramontanam versus ubi reperitur quaedam grota viva super qua posuisse dixerunt primum confine signando sive signare volendo eandem grotam una cruce, et exinde discedendo et eundo recto tramite ad quodam spinatium existens antequam perveniatur ad lamam, quod una cruce signasse dixerunt ab ipso vero spinatio discedendo, et recto tramite eundo ad lamam super terreno ipso existentem declarando quod lama ipsa est, et fuit aequaliter pro dimidia divisa et ex sex arboribus super ea existentibus posuerunt tres illarum pro quaque parte, et a dicta lama eundo ponentem versus ad alium spinatium recto tramite eundo similiter cruce una signatum, et ab ipsis spinatijs discedendo et occidentem versus recto tramite eundo ad quemdam Monticellum spinosum, et inde ad unam arborem quercinam recto tramite cruce una signatam quae arbor est in nemore posita penes viam unam veterem per quam ivi solebat Ursariam. Quibus partibus factis, seu qua divisione facta et signatis confinibus posuerunt sortem cui ex partibus primam venisset electionem, et cum tetigisset Rev.do Patri Antonio Roboreo de Chersio Guardiano ad praesens Conventus antedicti, qui continuo nomine dicti Conventus assistit divisioni .. ipse nomine Conventus praedicti elegit dicti terreni lamae, et nemoris panem versus septentrionem positam ...” (SFPAr, Catastico d’oro, pp. 294-296).

73 - 1559, 25 maggio. - Il P. Antonio Roboreo di Cherso guardiano di Parenzo, con il consenso del P. M. Antonio Battista di Gargnano Reggente a Padova e Commissario Generale di Dalmazia ed Istria “considerans quod de quadam petia Terreni ... cum Lama, et Prato posita ut inferius parum utilitatis percipit et quae tantummodo aliquando locabat per triennium aut quinquenium pro starijs quatuor frumenti et similiter de quodam Nemore paenes dictum Terrenum existentem, percipiebatur tantummodo librae quindecim denariorum parvorum, et quod de praesenti occurrit casum eandem petiam Terreni locandi sive ad perpetuale livellum concedendi pro starijs decem frumenti et Nemus pro libris triginta tribus clenariorum parvorum singulo anno perpetualiter quod redundat magisque in duplo ad utilitatem antedicti Conventus ...” dà il detto terreno a livello a Girolamo del q. Giovanni Capaduro cittadino di Parenzo, ma solito prima abitare a Venezia (SFPAr, Catastico d’oro, p. 297).

74 - 1559, 24 aprile. - La licenza del P. M. Antonio Battisti di Gargnano Commissario Generale della Provincia di Dalmazia ed Istria è la seguente: “In Christo sibi Carissimis Fratri Antonio Roboreo de Chersio Guardiano Conventus nostri Seraphici Francisci de Parentio et Fratri Hieronymo Massoritto de Arbe, Frater Antonius Baptista ex Garignano Regens Paduae, atque in tota Provincia Dalmatiae

cum omni potestate, et facultate Commissarius Generalis salutem atque dilectionis affectum.

Cum saepe nobis exposuerit Frater Hieronymus Massoritius Arbensis petiam quandam Terrae reperivi in Territorio Parentij in Confinibus Orsarae supra Fontes quam comunem, atque pro indiviso habet Conventus noster S. Francisci de Parentio cum Domino Rigo Mallacarne Nob. Paventino unde actenus parum, aut fere nihil utilitatis fructum (?) receperunt, modoque occurrere casum multo plus, imo magisque in dupplo utilitatis contingat Conventui nostro, qua propter a nobis petijt ut licentiam arbitrio nostro facere velemus dictam petiam terrae ad afflictum tradendi, sive ipsam locandi alijs, idque pro tempore vel perpetuo. Nos qui nolumus alicui Conventui nostri causa damnum, aut detrimentum contingere, imo pro viribus bona conventuum augere vobis licentiam facimus, atque concedimus, quatenus dictam petiam terrae ad afflictum tradere, et livellare possitis, idque pro tempore vel in perpetuum, pro ut vobis visum fuerit. Interim vobis ad meritum sanctae obedientiae precipientes, ut semper utili, atque comodo Conventus consulatis. Nolumus aliquem nobis inferiorem vobis ullo pretextu aut colore impedimento esse. In quorum fidem etc.

Dat. Rovigni die 24 Aprilis 1559.

F. Antonius Baptista ex Garignano Commissarius Generalis concedit, et mandat manu propria” (SFPAr, Catastico d’oro, p. 300). 1752, 22 settembre. - Il monticello detto un tempo Carso Maregoso si chiamava Monte della Cernaggia (SFPAr, Catastico d’oro, p. 314).

75 - 1730, 12 marzo. - Mattio Zambelli cede al convento di Parenzo la metà d’alcune schiere di piantade, piantadelle e vigna con terra arativa nel distretto di Monsalise sotto Sant’Anzolo stimate L. 357:6 e un capitale livellario di L. 100 per 12 messe basse all’anno (SFPAr, Catastico d’oro, p. 328).

76 - 1730, 20 ottobre. - Giovanni Zanetti che le aveva comperate da Ive Cossinosis cede al convento tre schiere e mezza di piantada d’alberi videgati n. 70 per messe 200 basse (SFPAr, Catastico d’oro, p. 328).

1733, 14 maggio. - Pietro Rocco Filippin dona all’altar di S. Antonio di Padova tre taglioni di vigna in contrada di Varvari (SFPAr, Catastico d’oro, p. 329).

77 - 1745, 29 novembre. - Notaio Marcantonio Manenti. - I Signori Conte Giorgio Becich e Giacomo Maderni, come eredi uxorio nomine del q. Sig. Francesco de Rossi, detto Tripetta, e per conseguenza eredi della q. Sig.ra Giovanna Furlan Relitta del q. de Rossi, in virtù del testamento della stessa q. Signora Giovanna (2 novembre 1709), consegnano al convento un corpo di Piantada alta di schiere n. cinque con la sua terra arativa poste nelle pertinenze di Varvari del valore di lire 386:10 (SFPAr, Catastico d’oro, p. 329).

78 - 1745, 29 novembre. - Gli stessi, per lo stesso motivo, consegnano al convento un altro corpo di piantada alta di schiere cinque poste nel territorio di Foscolin stimate Lire 461 (SFPAr, Catastico d’oro, p. 330).

1747, 31 ottobre. - Notaio Marcantonio Mainenti. - Il Conte Giorgio Becich dà a livello francabile a Giovanni Sfoicovich, detto Bulligotto, n. 18 schiere di piantada alta con la sua terra arativa, poste in contrada di Starich, stimate L. 1740.

79 - 1747, 7 novembre. - Notaio lo stesso. - Il Conte Giorgio Becich debitore al convento di lire 1200 rinuncia al convento stesso l'azione livellaria appresso il suddetto Giovanni Sfoicovich sino alla somma di L. 1200.

Nota che il medesimo Conte era debitore al convento di lire 600 per altrettante trattenutesi del soldo che doveva contare al convento per l'acquisto fatto dal Sig. Conte Camillo Becich di lui zio delle quattro casette del convento avanti l'Ecc.mo Collegio de' Dieci Savi a Rialto, ed il detto Sig. Conte Giorgio pagava livello sopra le stesse L. 600. Le altre poi lire 600 si fece un giro col sig. Zuliani Francesco, al quale esso Sig. Conte era debitore, ed il Zuliani teneva a livello dal convento lire 1500, soldo pure ricavato dalla vendita delle stesse quattro casette, onde il Zuliani così s'affrancò delle lire 600. 1750, 11 dicembre. - Notaio Andrea Salomon. - Il convento compera da Giovanni Bertoli di Dracenaz quattro schiere di piantade contigue alle suddette nella parte di levante per il valor di lire 470:10, porzione del capitale di L. 660 per l'anima più povera del Purgatorio (SFPAr, Catastico d'oro, p. 331).

80 - 1754, 3 maggio. - Not. Andrea Salomon. - Gli eredi di Tomaso Arman da Valcherin cedono al convento 10 schiere di piantade alte con la loro terra arativa poste nel territorio di Valcherin, del valore di L. 757:10. Di queste 400 capitale del Legato Salviati (SFPAr, Catastico d'oro, p. 333).

Il convento di Parenzo aveva sotto il monte e il paese di Monsalese un appezzamento di terreno corrispondente a circa 33 campi padovani cioè a 60 giornate istriane. Nel disegno del detto terreno riprodotto a pagina 337 del Catastico d'oro le linee rosse indicano la circonferenza interna, quelle verdi vicine alle prime le serraglie, il color giallo le strade. Il terreno venne lasciato al convento da Bernardino Schiavi con suo test. 22 febbraio 1572, con obbligo di 11 messe basse e una cantata (SFPAr, Catastico d'oro, p. 338).

81 - 1572, 22 febbraio. - "... Prudens iuvenis D. Bernardinus q. S. Sciavi de Sclavis iacens in lecto ... de bonis, et rebus suis ... per praesens suum nuncupativum testamentum ... in hunc modum .. . disposuit:... In tutti gli altri sui beni sì mobili come stabili ragion, et acion dentro, et fuori in qual si voglia luoco esistenti à lassato et lassa, vol et ordina, che Dna Arcanzola sua mogier sia donna et Madona et usufrutuaria fin che ella viverà, et in vita sua solamente di beni stabili esistenti fuori della Città (di Parenzo) et degli altri veramente, sì mobili come stabili esistenti nella Città vol, et ordina che donna Arcanzola sia libera et asoluta patrona et che de quelli possi far, et disponer a suo beneplacito. Volendo, che da poi la morte di essa moglier li beni stabili esistenti di fuori devengano la mittà nel Convento de santo Francesco, et l'altra mittà nella Chiesa Catedral per l'amor de Dio per l'anima sua, et de sui parenti. Dovendo gli frati di esso Convento celebrar ogni anno dodese Messe al'anno = xi piccole et la duodecima cantata ...".

Scritto da Vittore del Boà; rogato da Brunetino (SFPAr, Catastico d'oro, p. 342).

82 - I beni lasciati da Bernardino Schiavi vennero in possesso del convento e della Cattedrale nel 1579 allorché guardiano di S. Francesco era il P. Bacc. Francesco Crasso di Arbe.

1596, 20 maggio. - Il P. Bacc. Francesco Crasso guar. di Parenzo aveva diviso i beni lasciati dal suddetto Schiavi ed ora presenta testi a provare contro Francesco Malta la parte toccata al convento:

“... veduto, et calcolato il tutto, con il parere de huomini che s’intendono della terra partissimo li sud. Beni in due parti da una parte metessimo li Terreni, et bosco di Canal Cherino da un capo al altro, et il prato de Prive con tutto il Terreno di sopra arrativo et boschivo. Dall’altra parte tutto il resto et così il tutto diviso, et contente tutte le parti, tochè tra Legato di San Francesco et la Chiesa grande li Terreni con il bosco de Canal Cherino, et il prato de prive tutto il...” (SFPPar, Catastico d’oro, p. 345).

1754. - A quel tempo la contrada dove erano situati i beni lasciati da Bernardino Schiavi si chiamava Luggie (SFPPar, Catastico d’oro, p. 359).

83 - 1760, 7 gennaio. - In cambio dei detti campi lasciati da Bernardino Schiavi in Luggie i fratelli Garbin (già Chiurco) cedono al convento di Parenzo quattro capitali del valore di L. 1400 (SFPPar, Catastico d’oro, p. 361).

1699, 13 aprile. - Maddalena vedova di Todero Zara prima di morire aveva lasciata a voce al convento di S. Francesco un livello di 11 staretti di frumento all’anno da riscuotersi dagli eredi di Matteo Zulin da Foscolino con obbligo di una messa al mese all’altare del Carmine. Il P. Giacomo Paici presidente del convento accetta il legato e l’obbligo.

In seguito le Messe vennero ridotte a sei (SFPPar, Catastico d’oro, p. 363).

84 - 1730, 20 ottobre. - Il P. Francesco Michieli a nome del convento dà a livello il terreno sito sotto Foscolino per 11 staretti di frumento. Nel terreno c’erano alcune quercie. Si vede che non solo il diritto di percepire, ma il terreno stesso era stato consegnato al convento (SFPPar, Catastico d’oro, p. 366).

Il Convento aveva un pezzo di terra vicino alla chiesetta (poi diroccata) di S. Eleuterio, corrispondente a mezza giornata istriana. Nel 1673 14 dicembre essendo incolta e ridotta barena venne dal P. Guardiano di Parenzo P. Bacc. Simone Cancianutti data a livello per una lira all’anno (SFPPar, Catastico d’oro, pp. 369-371). Non lontano dalla chiesetta di S. Eleuterio, detta un tempo di S. Gervasio, il convento aveva un altro terreno consistente in giornate 6 e Mezza (SFPPar, Catastico d’oro, p. 376).

In contrada di Monte Cimisin il convento aveva altro terreno corrispondente a giornate sette abbondanti. Fruttava un tempo sei staretti, poi cinque cioè una mezzena ossia mezzo staro di frumento all’anno. (Nel disegno del Catastico a pagina 369 sotto la lettera C.) (SFPPar, Catastico d’oro, p. 384).

85 - 1686, 18 agosto. - Il terreno di Monte Cimisin viene lasciato al convento di Parenzo da Silvestro Piovesan con suo testamento. Il convento in cambio doveva celebrare una messa bassa all’anno. Il Piovesan lasciò al convento anche dieci lire (SFPPar, Catastico d’oro, p. 386).

Nella stessa contrada di Monte Cimisin, contiguo al precedente, ma dalla parte del Monte delle Forche, il convento aveva un altro pezzo di terreno corrispondente a giornata una e mezza. Nel disegno a pagina 369 è sotto la lettera D. Venne lasciato assieme all’altro da Silvestro Piovesan (SFPPar, Catastico d’oro, p. 388).

In contrada di Mon delle Forche il convento aveva un altro pezzo di terreno corrispondente a giornate tre circa. Fruttava L. 6:14:6 (SFPPar, Catastico d’oro, p. 390).

In contrada Paludetta, subito fuori della punta del Pizzal a levante del mare, il convento aveva un altro terreno fruttante all’anno L. 1:16 (SFPPar, Catastico d’oro, p. 391).

Nella contrada Paludella detta un tempo Serli o Serle, oltre la punta Pizzal, il convento aveva altro terreno con bosco e olivi, fruttante Lire 4 all'anno.

Erano sulla strada che conduce alla Villa del Maio un tempo detta Marturaga.

Una parte venne lasciata al convento da Nicolò Mortato di Parenzo e il 3 agosto 1446 veniva fatta la divisione di quello che spettava al convento e quello che restava alla famiglia (SFPAr, Catastico d'oro, pp. 394-395).

86 - 1562, 5 aprile. - Il P. Antonio Rovere di Cherso guardiano di Parenzo dà a livello il detto terreno con 60 olivi posto nella contrada Paludella o Serle con obbligo di pagare la decima dell'olio e altre 4 libbre di olio per il terreno (SFPAr, Catastico d'oro, p. 396).

1759. - In territorio di S. Lorenzo il convento aveva del terreno e degli olivi che fruttavano all'anno L. 1:4. Probabilmente vennero lasciati da Don Mattio Giurizzi di S. Lorenzo, lo stesso che lasciò la vigna in Prive.

Il P. Muccini nel 1690 diceva che i 40 olivi erano stati lasciati appunto dal detto Giurizzi (SFPAr, Catastico d'oro, p. 399). In contrada di Pozzobello, poco lontano dall'altro terreno di S. Martino, alle pendici del Monte Cacazer, il convento aveva altro terreno e olivi fruttanti lire 10. Vennero acquistati in cambio d'altra vigna del convento situata in contrada S. Angelo ossia Cassambro, vicino al Monte della Creppa detto poi della Tamisera (SFPAr, Catastico d'oro, pp. 400-401).

La contrada S. Angelo ossia Casambro si chiamava anche Pietra fitta (ivi, p. 401).

87 - 1688. - Altro terreno e olivi il convento aveva in contrada di S. Marco e S. Elia, poco lontano dal campo del convento detto sotto S. Marco. Fruttavano L. 8:8 (SFPAr, Catastico d'oro, p. 406). Si trattava di giornate due e mezza di terra. Nel 1689 in cui il 14 gennaio veniva affittato ossia dato a livello dal P. Guardiano Francescantonio Muccini aveva 47 olivi.

1685, 15 maggio. - Il P. M. Andrea de Andreis Provinciale d'Istria concede al detto P. Muccini licenza di poter dare a livello il sopra scritto terreno (SFPAr, Catastico d'oro, p. 407).

Dal Cattastico A e B

1 - 1409, Indizione 2, 8 febbraio. - "Frater Iohannes de Iadra filius q. Antonij Piscatoris, Vardianus Loci Sancti Francisci districtus Parentij, Frater Gregorius q. Eliae de Pago Conventualis dicti Loci Sancti Francisci, et Ser Dominicus de Petrozna q. Ser Petri de Pirano Civis, et habitator Parentij tanquam Procurator ... dicti Loci Sancti Francisci ... locaverunt ... in perpetuum Magistro Bartholotio Cerdoni in Parentio, filio q. Andreae de Rubino ... Domum unam muri, cohoptam laur. (?) cum uno volto sitam in Parentio in Quarterio Petroli ..." per 46 soldi all'anno. "Qui Magister Bartolutius motus animo perfecto, et divina institutione et spiritu Divino instigatus pro merito dictae domus, cum consensu parabola, et voluntate Donae Magdalенаe uxoris suae ibi praesentis et Constituentis, praesentibus ... amore Dei, intuitu, et opera pietatis per se, et suos haeredes dedit, tradidit, donavit, alienavit, et concessit prae-nominatis Fratibus Iohanni de Jadra, Georgio de Pago et Ser Dominico de Petrozna stipulantibus, et recipientibus nomine suprascripti Loci Sancti Francisci Vineam unam circa trium operarum sitam in Contrata Vallis Lovariae districtus Parentij cum olivis quinque intus positis, una ficu, et duabus cerasis intus positis ..."

Notaio Marco Balbi di Angelo da Venezia (SFPAr, Catastico B, p. 20).

2 - 1422, 7 settembre. - Not. Giacomo Ripaldi di Parenzo. - Bona da Durazzo abitante a Parenzo nel suo testamento lascia la sua casa sita in Parenzo nel quartiere della Pusterla al figlio Sergio e ai figli di lui. Nel caso poi che i detti figli di Sergio morissero prima di sposarsi vuole ch'essa passi alla nipote Giovanna. Se questa morisse senza eredi una parte della casa arrivi alla Cattedrale, una seconda alla chiesa di S. Francesco, una terza ai parenti più prossimi del prete Domenico arciprete di Parenzo (SFPAr, Catastico B, p. 3).

3 - 1424, indizione iii, 11 febbraio. - La madre di Giacomo Ripaldi aveva lasciato in legato al convento di S. Francesco annualmente uno starolo di frumento e 5 libbre di olio. Pietro Gritti Podestà di Parenzo vende all'asta una vigna del q. Giacomo Ripaldi, ma vuole salvo il detto legato del convento (SFPAr, Catastico B, p. 7).

4 - 1446, indizione 9, 26 febbraio. - Un veturno sito nella contrada di Valle Lovaria era obbligato a sei lire di piccoli all'anno al convento di S. Francesco (SFPAr, Catastico B, p. 9).

5 - 1446, 14 marzo. - Giovanni Nani barbiere viene condannato a pagare al convento di S. Francesco Lire 12 per il livello d'un anno d'alcune possessioni avute dal detto convento (SFPAr, Catastico B, p. 13v).

6 - 1446, 19 maggio. - Nicolò Mortato aveva lasciato nel suo testamento al convento di S. Francesco parte d'una vigna detta de Serlis. Il P. Benedetto guardiano del convento (vien detto custode, ma in senso di guardiano) domanda la consegna di quanto spetta al convento (SFPAr, Catastico B, p. 12).

1446, 3 agosto. - Fatta la divisione, viene assegnata al convento di S. Francesco la parte di vigna sita nella contrada de Serlis che gli era stata lasciata in testamento da Nicolò Mortato. Rendea ogni anno di livello lire 8 di piccoli (SFPAr, Catastico B, p. 12).

7 - 1446, 17 luglio. - Un casale sito nel quartiere di Porta nova pagava alla chiesa di S. Francesco di livello ogni anno lire 3 (SFPAr, Catastico B, -. 14).

8 - 1446, 31 luglio. - Domenico di Eleuterio da Parenzo viene condannato a pagare al convento di S. Francesco L. 4:10 come resto del livello d'un anno per una casa posta nella contrada di Marafor (SFPAr, Catastico B, p. 13v).

9 - 1448, indizione xi, 18 febbraio. - Notaio Antonio Teodori di Parenzo.
 "... Ser Nicolaus Rosolini Civis, et habitator Parentij dicens alias habuisse ad appensionem Ortum infrascriptum, et non posse, nec velie ipsum tenere; ideo ex nunc ipsum renuntiat, repudiat, et refutat Venerabili Viro Domino Fratri Benedicto Guardiano dignissimo Monasterij et loci Sancti Francisci de Parentio, qui quidem Domnus Frater Benedictus iure et nomine ipsius Monasterij ipsum voluit, et acceptavit. Quo instanti praefatus Dnus Frater Benedictus per se, et eius successores iure, et nomine Ecclesiae praelibati Sancti Francisci, ut supra pro bono, et utili ipsius loci dedit, cessit et locavit, et ad livellum, sive iure livelli perpetualis Ser Iacobo q. Ser

Darij Civi ac incolae Parentij ... ipsum ortum situm in Quarterio Portae novae Parentij confinantem a Levante cum Curia Sancti Francisci praemissi, ab austro Ser Nicolao praedicto, et a ponente murus comunis ... ad habendum, tenendum, possidendum, vendendum, et alienandum ... salvo semper iure Dominij, et proprietatis solidorum triginta parvorum, qui annuatim, id est omni anno solvantur ipsi Monasterio ...” (SFPAr, Catastico B, p. 3).

10 - 1448, 17 marzo. - Not. lo stesso. - “... Parentij in camera seu Cela infrascripti Patris Fratris Benedicti ... Ibiq̄ue Venerabilis Pater, et Dominus Frater Benedictus de Bononia Guardianus dignissimus Monasterij, et loci Sancti Francisci de Parentio per se, et eius successores ... dedit ... iure livelli perpetualis Donnae Gregoriae de Sancto Laurentio ... Ortum unum situm ad Lacum Parentij confinantem a Levante cum Petro Ser iohannis de Ursario, a Ponente haeredibus Ser Francisci de Messina, et a Borea Via Publica ... ad habendum ... salvo semper iure Dominij ... solidorum sexdecim parvorum, quos annuatim, idest omni anno promisit ipsa Donna Gregoria solvere ... eidem Fratri Benedicto seu successoribus suis ...” (SFPAr, Catastico B, p. 4).

11 - 1450, 12 luglio. - Il podestà di Parenzo Andrea Barbarigo condanna Girolamo del q. Domenico procuratore di Giovanna erede del q. Nicolò Bulleis e Bartolomea tutrice di Marina sua figlia erede dello stesso Nicolò a pagare Lire 3:5 per resto d'affitto della terza parte della casa presso la cattedrale già di Sergio. Il P. Benedetto un tempo guardiano di S. Francesco confessa con giuramento d'aver già ricevuto lire 49 (SFPAr, Catastico B, p. 16).

12 - 1450, 12 luglio. - Nicolò Bullei aveva lasciato ogni anno al convento ossia chiesa di S. Francesco Lire 4. Il Podestà Andrea Barbarigo condanna Giovanni del q. Nicolò Bullei a pagare al P. Cristoforo di Arbe guardiano di Parenzo Lire 6 che non aveva ancora pagate (SFPAr, Catastico B, p. 16v). Il codicillo con il quale Nicolò Bullei lasciò il legato venne fatto il 31 marzo 1447 per mano del notaio Giovanni Longo (SFPAr, Catastico B, p. 16v).

13 - 1450, 17 luglio. - Lo stesso Podestà condanna altri due a pagare al convento Lire 3:4 per livello d'un terreno con olivi posto nella contrada del monte Bosol, corrispondente al livello di due anni (SFPAr, Catastico B, p. 16v).

14 - 1450, 6 agosto. - I delegati alle divisione dividono in tre parti una casa e adiacenze situata presso la Cattedrale, casa già di Sergio:

“... Posuerunt in una parte partem dictae domus; a parte superiori versus Ecclesiam Cathedralē, incipiendo a parte anteriori muri dictae domus versus levantem, et continet in se pedes undecim cum dimidio, quartum unum usque ad signum excissum in muro cum Cruce, et capit trabes septem dictae domus, et vadit recta linea transeundo per Salam dictae domus usque ad murum dictae Salae, ubi in ipso muro excissa est una Crux et continet in se a dicta parte posteriori pedes duodecim cum dimidio, et sic vadit recta linea a dicto secundo signo Crucis usque ad parietem Podij, quod est supra Curiam dictae domus, et continet in se ipsa pars posterior, ubi est Podium, incipiendo a muro, quod est versus levantem pedes tresdecim” ecc. Una delle

terze parti era del convento di S. Francesco (SFPAr, Catastico B, p. 14v).

15 - 1451, 19 luglio. - I sopraddetti Padri considerando che il livello di 8 lire che pagava Magister Stephanus Carpentarius filius q. Nicolai de Pago per una casa del convento posta nel Quartiere di Porta Nova ossia Marafor era esorbitante glielo riducono a Lire 7 all'anno ... "hac inter ipsos addita conditione, et per pactum expressum specificata, et firmata, quod annuatim idem Magister Stephanus teneatur donec vixerit singulo anno laborare sui ministerij per dies duos praefato loco Sancti Francisci ad sumptum, et expensas ditti loci, et sine aliqua mercede, et hoc cum non erit occupatus aliorum laborerij ..." (SFPAr, Catastico B, P. 5).

16 - 1515, 13 giugno. - Not. Bartolomeo Pretti di Parenzo. - Alla presenza del P. Giacomo Barboleo (Bartoleo?) guardiano di S. Francesco di Parenzo e di altri fa il suo testamento Bartolomeo dall'Orso di Parenzo. "Iussit cadaver suum sepeliri in Ecclesia S. Francisci in sepultura sua. Item iussit fieri tot missas parvas quot haberi potuerint in tota illa ebdomada in qua mors ei contigerit pro anima sua, et ofitiis cum sequentijs et Missa magna in die sui obitus pro anima sua. Item iussit emi dupleria duodecim a L. 20 parvorum pro quolibet et candelas ad suficientiam ad illuminandum ofitium divinum in die sui obitus pro anima sua. Item iussit mitti unum hominem Romam, et unum alium ad Sanctum Franciscum de assisio, et alium ad Sanctam Maria de loreto pro anima sua. Item iussit fieri missas sancte mariae pro anima sua.... Item iussit fieri unam palam ad laudem gloriosissimae Virginis Mariae ducatorum viginti quinque in circa (ecclesia?) Sancti Francisci, suumque altare ornare cum tobaleis et aliis rebus pertinentibus pro anima sua.... Item reliquit fabricae campanilis ducatos quinque auri et quod haeredes sui non teneantur praedictos denarios exbursare donec dictum campanile non fabricabitur.... Item reliquit capellae Sancti Francisci scilicet altari magno in discretione suorum haeredum ..." (SFPAr, Catastico A del Convento di San Francesco di Parenzo, principia l'anno 1515, prima era segnato E, p. 1). *Vedi* p. 1174, n. 33.
 Prestato dal Marchese Polesini che ora lo possiede.

17 - 1543, 8 dicembre. - I PP. M. Francesco Garzone di Veglia Commissario del P. Provinciale, Pietro Bracciati di Pirano guardiano di Parenzo, P. Filippo di Cherso, P. Giulio di Verona, P. Tomaso di Parenzo danno ad affitto "Unam Vineam positam in Contrata vocata Moros, quae olim fuit q. Domini Jacobi de Malacarne ... cum domo de muro cooperta de cupis in dicta Vinea Existente et hoc per annos octo continuos" a condizione che i fittavoli paghino i primi due anni la terza parte, gli anni seguenti la metà del raccolto (SFPAr, Catastico B, p. 52).

18 - 1546, 25 ottobre. - Giacomino Giacomini vende a Andrea Fabro Gastaldo della Scuola di S. Francesco 33 olivi nella contrada di S. Spirito. Not. Giacomo Bove (SFPAr, Catastico B, p. 70v).

19 - 1553, 27 novembre. - Gregorio da Pola nel suo test. lascia alla Confraternita di S. Francesco di Parenzo un terreno in contrada di Monrosso. La Scuola lo vendette sotto il 30 novembre 1696 a Osvaldo Spinoto (SFPAr, Catastico B, p. 63v).

20 - 1554, 13 dicembre. - “Venerandus Pater Frater Marinus de Francia ad praesens Guardianus Conventus Divi Francisci de Parentio Ordinis Minorum Conventualium dicens habere commissionem de infrascriptis peragendis a Reverendo Patre Magistro Valerio Petrusio de iustinopoli Provintiale Provintiae cum praesentia Domini Dominici Piponi Nobilis Parentini asserti Procuratoris eiusdem Conventus ibidem praesentis ... considerantes quod quaedam domus de muro in solario, et ad pedem planum cum cupis cooperta, cum scala lapidea ab extra posita, et situata in Civitate Parentij in Quarterio Petroli super strata magna, quae tendit ad ianuas Terrae Firmae ... quam tenere solebat ad livellum q. Ser Iacobus Furlanus, qui obijt, et post se reliquit unum tantum Filium, qui et ipse mortem cum vita commutavit, taliter quod extincti sum Haeredes legitimi praefati q. Iacobi Furlani, et ipsam de praesenti habitat quidam Ser Dominicus q. Ser Gasparini de Iacobinis Civis Parentinus, et male conditionata et potius ruinam minat quam aliter” la tolsero al detto Giacomini che pagava come i precedenti lire 4:10 all’anno e la diedero in perpetuo livello a Francesco Busetto di Rovigno per 5 lire all’anno.

Il 30 dicembre 1554 “constitutus in Ecclesia Divi Francisci de Parentio Reverendus Sacrae Theologiae Doctor Magister Valerius Petrusius de Iustinopoli Ordinis Minorum Conventualium, et Magister Provintialis totius Provintiae Istriae et Dalmatiae ...” approva lo strumento (SFPar, Catastico B, p. 77, dai Protocolli del not. Giacomo dal Bei).

21 - 1557, 18 maggio. - “Reverendus Pater Magister Nicolaus Difnicus Minister Provintiae Istriae, et Dalmatiae cum consensu, praesentia, et voluntate infrascriptorum, videlicet Magistri Hieronymi Difnici, Fratris Antonij de Andreis de iadra, Fratris Hieronymi Mesurizza, Fratris Hieronymi de Vegla, Fratris Simeonis de Arbe, Fratris Marini Gallo ad praesens Guardiani praefati Monasterij, et Fratris Ioannis Salutis de iustinopoli ...” danno a perpetuo livello a Nicolò Zupich per lire 6 all’anno, da pagarsi tre ogni semestre, una casa posta nella contrada ossia Quartiere Pedrolo (SFPar, Catastico B, p. 81).

22 - 1557, 18 maggio. - Gli stessi di cui sopra, con il consenso degli altri non presenti per legittime ragioni, danno a livello perpetuo a Domenico Petrogna di Parenzo per lire 5:10 all’anno una casa posta nel Quartiere Maraffor, rinunciata da Pierina figlia del q. Marco Rino (SFPar, Catastico B, p. 82).

23 - 1569, 12 maggio. - A Parenzo nel convento di S. Francesco i coniugi Giulio e Giovanna Petrogna “dederunt, cesserunt, et renunciarunt Domino Fratri Michaeli (Volpini) Arborum Provinciae Istriae Ministro praesenti, et acceptanti omnia terrena, olivaria, aut domus pro quibus livella solvebat Conventui S. Francisci...” (SFPar, Catastico B, p. 99).

24 - “Adi 12 Maggio 1569 Indizione 12. - Se notifica, et decchiara per la presente scrittura, qualmente il Reverendo Padre Michael d’Arbe al presente Ministro della Provincia d’Istria ha affittato, over concesso ad allivello ollivari n. cinquanta in circa in contrada della paludella ... de rason del Monasterio di San Francesco per anni cinque prossimi venturi a Ser Gregor ditto Bisacciolla habitante in Parenzo presente ... per lire cinque d’oglio all’anno per detti anni cinque, che saranno

in tutto lire venticinque ...” (SFPPar, Catastico B, p. 100).

1577, 5 agosto. - P. Antonio Domiani di Cherso (guardiano del convento ?) affitta a Parenzo terreni del convento (SFPPar, Catastico A, p. 90; Catastico B, p. 90v).

25 - 1574, 11 dicembre. - A Parenzo nella sacrestia di S. Francesco “Personalmente costituita Donna Domenega relicta del q. Ser Zuanne de Veglia ... puramente, et liberamente dopo la sua morte dà, et conciede et dona lire quatro de piccoli posti per allivello nella sua casa posta nel quartiere di Maraffor perpetualmente all’anno, et in rason di anno alla Chiesa di San Francesco, presente il Reverendo Padre Don Desiderio (Bianchesi) di Crema al presente Ministro della detta Religione, et contentante con patto, et condizione, che gli Padri di detta Chiesa ogni anno perpetualmente sian obligati dire, et cantare due Messe grandi all’anno, et in caso, che non le cantasse, over dicesse, che la predetta obligation, sive donation sia nulla, e di niun valore. promettendo ... sotto obligation ... et ancor il detto Reverendo Ministro con ogni miglior modo etc. ha datto, et donato alla detta Donna Domenega una Sepoltura nella Chiesa di San Francesco dinanti la porta di detta Chiesa liberamente, et sine dolo, et fraude, che la predetta, et suoi Heredi perpetualmente sian possessori, et legittimi patroni di detta Sepoltura, promettendo etc. sotto obligation etc.” (SFPPar, Catastico B, p. 101, dai Protocolli di Fabio Raguzzi).

26 - 1583, 17 luglio. - Era stata fatta una “descrizione delli olivari del Territorio di Parenzo, per ordine di Sua Serenità - Proveditor S.E. Giacomo Renier”. “Il Convento di San Francesco di questa Città olivari piedi n. ducento, da quali ha cavato quest’anno ogni libre 200” (SFPPar, Catastico B, p. 61v, dal volume del podestà Claudio Avogadro, p. 355v).

27 - 1588, 8 agosto. - “Missier Antonio Malacarne dete in nota (a nome del convento con grande probabilita’) olivari fruttiferi In Contrada delle Montiselle piedi N. 150 in circa

In detta Contrada piedi 23

Al monte del Giarazzo piedi 55 in circa

Drio San Spirito piedi80 in circa

In detto loco piedi15

In detto loco piedi6

Sotto Sant’Elia piedi30 in circa

A pozzo bel piedi50 in circa

De’ piccoli zoveni infruttiferi150 in circa

Drio San Martin piedi11

A S. Cervos piedi tre, val3

A pozzo longo20

Al Pizzal in le grotte piedi14

In detta Contrada 9

In detta Contrada 50 in circa

A Mon de mure in la Vigna fruttiferi zoveni 140 in circa” (SFPPar, Catastico B, p. 62v, dal vol. del podestà Giovanni Bollani, p. 664).

28 - 1592, 22 settembre. - P. Sisto di Cherso guardiano di Parenzo affitta dei

terreni del convento (SFPAr, Catastico B, p. 91). 1594, 27 marzo. - P. Antonio de Ambramis procuratore del convento di Parenzo. Fa fare nuovamente i confini del campo ossia del terreno in Ledam (SFPAr, Catastico d'oro, p. 305).

29 - 1603, 25 marzo. - Not. Pellegrino Visentin di Rovigno. - In Rovigno fa il suo testamento Simona vedova del q. Giacomo Maschioni da Parenzo nel quale comanda d'essere sepolta nella chiesa di S. Francesco di Parenzo. Comanda che sia mandata una persona ad Assisi a visitare S. Maria degli Angeli e S. Francesco. Siccome era solita di far celebrare ogni venerdì una messa nella chiesa di S. Francesco vuole che i suoi eredi continuino a far celebrare in detta chiesa delle messe (SFPAr, Catastico A, p. 13).

30 - 1604, 18 marzo. - P. Sisto Dandich guardiano di Parenzo vende a Marco Mircovich un pezzo di terra di mezzo iugero posto nella contrada Paludella per lire 26 (SFPAr, Catastico B, p. 66v). 1604, 21 marzo. - Il P. Sisto Dandich guardiano di Parenzo con 60 lire compera da Giacomo de Moro 18 olivi con loro terreno nella contrada di S. Elia (S. Marco) (SFPAr, Catastico A, p. 16).

31 - 1607, 25 febbraio. - P. Sisto Dandich guardiano di Parenzo e Nicolò Brailla "con la presentia, voler, et consenso del M. R. Padre Maestro Francesco Maria Castellano Provinciale dell'Istria, et Dalmatia" concedono a decima per anni 29 un pezzo di terra nella contrada Cagazer con obbligo di pagare ogni anno la giusta decima (SFPAr, Catastico B, p. 117).

Altra mano ha scritto 1604, ma dev'essere letto 1607.

1627, 14 ottobre. - P. Simone Apollonio guardiano di Parenzo dà a decima a Ivano Braicovich di Foscolino 80 giornate di terra nella contrada Campo Ledam (SFPAr, Catastico B, p. 127).

32 - 1627, 17 maggio. - "Adi 17 Maggio 1627. In Convento di S. Francesco di Parenzo.

Presente il Sig. Mattio Stratis Com.o, il Sig. Mattio Brailla, et Maro . . . e Antonio Armano.

Si dichiara con il presente Scritto, come nel sudetto giorno il Padre Molto Reverendo Maestro Gio. Pellegrini da Pirano Comissario Generale della Dalmazia con il suo Vicesegretario Fra Aurelio Terzi da Sebenico, et il Padre Fra Antonio Luppetino Guardiano del sudetto Convento, Fra Francesco Berle, e Fra Antonio Cugliaz figlioli del detto Convento, i quali si obligano si per loro come per i successori suoi a celebrare tre messe alla settimana all' Altare della B. V. del Carmine, e perché ancora non è in essere, sino che sia ridotto a perfezione, si celebreranno le sudette Messe all'Altar Maggiore.

Di più dopo la morte del sottoscritto M. Martin si obligano li sudetti Padri a celebrare una Messa cantata annuatim per l'Anima sua; promettendo li sudetti Padri di mantener, et osserrar quanto di sopra con ogni miglior modo, forma etc.

Il giorno sudetto. Costituito dinanzi a me Nodaro, et Procurator, et sudetti Testimonij M. Martin Gulich della Villa del Maio et alla presenza delli sudetti Testimonij dà, cede et obliga Una quantità di Terre arrative situate sopra questo Territorio in Contrada di Mon Iovera, fra li suoi confini, videlicet da una Strada

Publica, dalla 2. le Terre della heredità di q. Tomaso Macovich, et strada comuna, 3. certe Terre delli Uomini di Villa Nova, 4. l'istessi; delle quali Terre esso Mr. Martin si obliga di dar al Convento sudetto il più per adempir il sudetto obbligo L. 100 de piccoli all'anno, principiando il giorno sudetto, et questo sino che detto Mr. Martin sarà vivo, et dopo morto vol che dette Terre sieno, et se le prendino i Frati, e persone dell'infra sudetto Convento, in perpetuo con le sue habenzie, et pertinenzie. Promettendo ciò sotto obligazione di tutti, e cadauni suoi Beni presenti, et futuri" (SFPAr, Catastico B, p. 71, da un volume del notaio Giovanni Carli).

33 - 1633, 30 ottobre. - Il P. Antonio Lupetini guardiano di Parenzo presentava al Podestà la presente scrittura:

"Ill.mo Sig. Podestà. La confraterna o Fraglia di San Francesco di questa Città di Parenzo tiene obbligo del governo di Beni di quella di reparar la Chiesa d'illuminar la lampada del Santissimo Sacramento dell'Altar Maggiore, mantener quello di cere, pagar livello al Monastero et altri oblighi per l'officiatura de Padri, il che trascurato (hanno ?) gli Confrati di essa Fraglia, di quanto sono tenuti in danno grave della Chiesa et pregiudicio d'essi Padri, oltre che non reparando quella, la quale menaccia rovina, che potrebbe seguir qualche danno di gran conseguenza.

Convengo adunque per queste cause Io Padre Antonio Lupetini Guardiano d'esso Monasterio, di comparere avanti V. S. Ill.ma perché interponendo a questo l'Autorità che sostenta degna di ordinare, et commettere ad essi Confratti, che nel termine di mese uno prossimo venturo o per quel tempo che Lei stimerà conveniente, debi eseguire et haver eseguito gl'oblighi premessi, col riparare alle rovine che minaccia la Chiesa, sodisfare il detto Monasterio di quanto va debitore et insieme sia gl'altri oblighi predetti; dando ordine anco, che in detto tempo sia fatto un Governatore di detta Confraterna per l'istesso effetto, ove renonciare li Beni al medesimo Monasterio, perché possa operare pro tempore il Guardiano, et Successori quelle cose, che sono tanto bisognevoli in beneficio di detta Chiesa, come mi persuado nella benignità di V. S. Ill.ma per il zello che tiene nel servizio d'Iddio et in honore di San Francesco sij per operare quanto stimarà per Giustizia, che Io in tanto humilmente m'inchino." Da me Lodovico Naldini V. Canc. fu letta la presente alla presenza dell'Ill.mo Sig. Podestà di Parenzo, la qual vista l'admesse, come sta et giace (SFPAr, Catastico A, p. 26).

34 - "1633 Adì 30 ottobre. Essendo comparso la Fraglia della Scuola di San Francesco di questa Città di Parenzo alla presenza dell'Ill.mo Sig. Nicolò Zane Podestà di essa Città, e Suo Territorio, che il Sig. Marc'Antonio Ragusi, creato nuovo Gastaldo, debba ricevere i suoi conti, il quale alla presentia sudetta di sua propria mano si depenò di Fratello, havendo anco renonciato nell'Officio della Cancelleria la Gastaldia di detta Scuola et havendo il R. Fra Antonio Lupetini Guardiano di San Francesco presentato una supplica in mano di Sua Signoria Ill.ma nel tenor come in quella. Che però vedendo Sua Signoria Ill.ma che li Fratelli creati Gastaldi vano refutando, che non vogliono tenir conto della Chiesa e Scuola di San Francesco, come loro obbligo, non restaurando quelle, lasciando andar a male quelli pochi di beni che si ritrovano fuori lasciati in beneficio di detta Chiesa e Scuola, che al sicuro andrebbe in estermio, se non fusse rimediato, et havendo Sua Signoria Ill.ma onteso la sudetta Supplica presentata dal detto Padre et vedendo esser giusta la Sua Signoria Ill.ma

terminato di admetter la detta Supplica et cometter alli Fratelli che nel termine di mese uno debino restaurar la Chiesa, sodisfar detto monasterio, ovvero renonciar in detto tempo li Beni al medesimo Monasterio, perché possa pro tempore il Guardiano et Successori di quello opperare quelle cose, che sono e saranno bisognevoli a detta Chiesa con obbligo al detto Guardiano et suoi Successori di far veder li conti alli Fratelli di tempo in tempo giusto l'ordinario.

Publicata per me V. Cancelliere et fu accettata dalli Fratelli d'essa Scuola et fu fatto novo Capitolo come più avanti si vede, alla presenza ut supra per far novo Gastaldo, in luoco del Sig. M. Antonio Ragusi qual ha reffutato, come si vede nell'Officio della Cancelleria.

Nicolò Zane Podestà” (SFPAr, Catastico A, p. 27).

35 - 1673, 1° luglio. - Il P. Bacc. Simone Cancianutti guardiano affitta un pezzo di terra vacua sive horto, posto entro il Cimiterio del convento (era antico cimitero) (SFPAr, Catastico A, p. 2, libro rovesciato).

1675, 29 settembre. - P. Carlo di Bari a Parenzo compera con 45 ducati otto taglioni di viti in Molin de Rio (SFPAr, Catastico A, p. 37v).

36 - 1680, 18 gennaio. - Teodoro Zora in segno di gratitudine dona al P. Francescantonio Muccini guardiano di Parenzo un pezzo di terra con un olivo situato nella contrada di S. Martino. Il pezzo di terra era quanto si poteva arar in un giorno (SFPAr, Catastico A, p. 15v, libro rov.).

37 - 1705, 27 dicembre. - Il P. Antonio Molino guardiano di Parenzo con danaro ricavato dal legato a favore dell'altare dell'Immacolata compera un pezzo di terra di tre iugeri nella contrada di Molin de rio dirimpetto alle Piantade di Martin Vucchi per L. 120 e un altro di due iugeri nella stessa contrada per L. 80 (SFPAr, Catastico B, p. 215).

38 - 1705. - Promemoria ai giudici arbitri:

“Ill.mi SS.ri Giudici Arbitri. Rimessa nel Giuditio maturo, e giusto delle Signorie VV. Ill.me la cognitione e liquidatione del quid, et quantum del legato istituito nel suo ultimo Testamento dalla q. Sig. Catterina Zorzon da Noi Padre Fra Antonio Mozin Guardiano del Convento di San Francesco di questa Città per quanto riguarda l'interesse dell'Altar della B. V. Concetta beneficato con esso legato, et Zuanne Monfalcon Gastaldo della Confraternita di S. Antonio Abbate alla quale va unito l'Altar de Corpi Santi alle Colonelle pur beneficato con esso legato perciò da Una, e dal Sig. Lorenzo Filippich come herede della Sig.ra Benvenuta sua Moglie, che fu figlia, et herede usufruttuaria della sud.a Sig.ra Cattarina Testatrice dall'altra, proponiamo nella presente Scrittura d'alegatione le pretese e raggioni che competiscono a sudetti Altari a capo per capo, acciò resti più dilucidata la materia di cui si tratta, e più facile la decisione. Primo. Restarà dunque obbligato il sud. Sig. Lorenzo Filippich a consegnare a sud.ti luochi pij il giusto dimidio delli mobili di qualunque genere espressi, e distintamente annotati nel publico legato Inventario fatto doppo la morte della q. Sig. Cattarina Zorzon benefatrice sotto li 19 Zugno 1652 come è di tutta giustizia considerandosi Noi, che dall'arbitrio di VV. Signorie Ill.me sia fatta quella compensatione che gli parerà conveniente pro bono et aequo per il

consumo che durante la vita della q. Sig.ra Benvenuta l'averano potuto avere dall'uso li mobili sudetti cioè le biancarie e cose simili, con compresi però gl'effetti d'oro, argento, Rami, Peltri et altri simili che non si può pretender esser stati consumati dall'uso.

2° Dovrà pure restar sententiato il sud. Sig. Filippich a render conto alli luochi pij delli effetti e capitali della botega dichiariti in esso Inventario iuxta liquidationem pretij fiendam per Peritos mentre li stessi sono stati convertiti in denaro con la vendita, et appropriatisi dagl'Heredi della stessa q. Sig. Cattarina.

3° Sarà in oltre tenuto consegnare a gli Altari sudetti il dimidio di tutte le Fabriche di Citta' con le sue raggioni et azzioni che si vedono numerate in detto Inventario, e se alcuna d'esse fosse stata alienata dalli Heredi sudetti, intendiamo, che ci sia riservata raggione di poter repeter la portione aspettante a detti Altari medio Iuris dalli compratori illegitimi, o vero a nostra elezione farsi sodisfare a giusta stima delle stesse portioni vendute.

4° In simil modo dovrà render conto delle sozzalie nominate in detto Inventario et altri Animali e con le debite liquidationi sodisfatta la parte tangente a Luochi pij.

5° Dovrà restar sententiato ad assegnare, e rilasciare in poter degl'Altari beneficiati il dimidio de beni stabili di campagna tali quali si vedono descritti nel preaccenato Inventario senza alcuna diminutione e se alcuna parte d'essi fosse stata venduta dalli Heredi o altri chi si sia che ci sia risservata raggione ... per ciò sopra di poter medio Iuris escomear li desertori (detentori ?) del possesso, o vero farsi a nostra elezione sodisfare il valore giusta le stime che hora fossero fatte.

6° E perché il sudetto Filippich con poca carità e con molta negligenza ha lasciato convertir senza oppositione o reclamo alcuno le Investiture delli Casali di raggione della sudetta Heredità, che restorno investiti da Raspo a particolari, mentre se si faceva sentire non sarebbe restata spogliata l'Heredità de predetti Casali a pregiudicar i luochi pij, essendo sempre stata intentione del Prencipe Serenissimo di non incomodare, né levar cosa alcuna a' Vecchi habitanti con dette investiture, però instiamo, che il medemo Sig. Filippich resti tenuto a sodisfare a Lochi pij il valor portione di detti Casali, o vero procurar di repeterli per le vie ordinarie in pena della sua trascuraggine, essendo l'Usufruttuario puro depositario che deve esser fedele et accurato nella conservatione de Capitali fidatigli. Pronti per altro Noi per ciò sopra a beneficiare le spese, che giustamente saranno state fatte per la sudetta Heredità et compensar se vi fossero stati pagati debiti per la detta Sig. Cattarina Testatrice. 7° E finalmente sarà per Giustizia terminato che doppo ottenuta da Noi la sentenza a legge a favor de sudetti Altari siano assegnate Entrade competenti della portione de Stabili che competisce a gli Altari medemi prout de iure etc. Quod petitum etc. salvis etc. instanter cum ..." (SFPAr, Catastico B, p. 207).

39 - 1705, 20 gennaio. - Sentenza degli arbitri:

“Adi 20 Gennaro 1705. Noi K. Alvise Corsino, e Michele K. Comneno Papadopoli Giudici Arbitri, confidenti, et amicabile compositori eletti, e nominati volontariamente dalle parti soprascritte per decidere, terminare, et amabilmente componere le differenze, e litiggio insorto a motivo del legato, e facoltà lasciata dalla q. Sig. Cattarina Zorzon come per esso Testamento al quale ecc, pagabile da d. Lorenzo Filippich alli Venerandi Altari de Corpi Santi alle Collonelle di questo Domo, e della Santissima Concettione posto nella Chiesa di S. Francesco di questa Città, udite in più

volte, et in più sessioni le ragioni delle parti sopradette, visti, e maturamente considerati il Testamento sudetto, e li duplici Inventarij presentati hinc inde da esse Parti, lette, e ponderate tutte le altre scritture pubbliche, e private prodotte, et precisamente quelle d'alegatione reciprocamente presentate, vista l'autorità concessaci come nel sopradetto Instrumento di Compromesso publico, il tutto bene, e ponderatamente discusso, osservato, e calcolato col riflesso degl'Inventarij sudetti, e debiti che cadono sopra la medesima Heredità. Christi nomine invocato, a quo etc. habbiamo unanimi e concordi terminato, sententiato, definito, liquidato, et amicabilemente pro bono, et aequo deciso, e composto come segue:

Che Domino Lorenzo Filippich sudetto per i titoli che rappresenta debba esborsare alli sudetti due Altari Ducati cinquecento in tutti da L. 6 per ducato in tanti denari effettivi, e non havendo il comodo, o non volendo esborsar detto denaro debba assegnarli tanti Beni stabili, mezi di campagna, e mezi in Fabriche della Città competentemente per il valor in tutto di ducati seicento da L. 6 come sopra, quali dannari o Stabili rispettivamente dovranno dividere li Altari sudetti, né altro d'avantaggio possano pretendere per detti legati, e facoltà, ma questi dovranno servire per qualunque loro pretensione, et tangente porcione.

Et in quanto alli Casali, che sono stati investiti dal Publico, quali erano pro parte di ragione e del corpo della detta Heredità, e facoltà terminiamo, che resti riservata parata ragione tanto a Domino Lorenzo Filippich quanto alli Altari stessi, così, che esso Filippich possa in ogni tempo, et loco medio Iuris ricuperare la porcione del Casale, che fu dal Publico restaurato, et investito al Sig. D.r Medico Corner, e li Altari uniti, o separati incaminar le loro ragioni contro il Casale hora posseduto da Padrone Biasio de Rossi, che fu pur dal publico investito al q. Antonio Cusmar restando precisamente assegnata a cadauna delle sudette parti l'identità del Casale come sopra, senza che una parte haver (possa) ingerenza nell'azione assegnata all'altra ricuperando, o non ricuperando respetivamente cosa alcuna, e tutto ciò a spese particolari d'ogni una di esse parti. Che tanto habbiamo terminato, sententiato, deffinito, arbitrato, deciso, liquidato, et amicabilemente composto a gloria del Sig. Iddio, pace, e concordia delle parti tansando per nostre sportule la stessa concordia tra esse parti, e le spese Notariali siano pagate la metà per cadauna di esse parti.

Alvise Kavalier Corsivi Giudice elletto

Michele Kavalier Comneno Papadopoli Giudice elletto" (SFPPar, Catastico B, p. 208).

40 - 1726, 26 luglio. - Iseppo Buranello q. Vittore detto Azzalin e sua moglie Betta, già avanzati in età, donano al convento di Parenzo una loro casa di muro coperta di coppi con un casale contiguo diroccato con corticella et orticello dichiarando che la donazione per quanto riguarda la casa deve aver valore dopo la loro morte. P. M. Felice Bartoli guardiano (SFPPar, Libro d'Istrumenti A, p. 4).

41 - 1726, 30 agosto. - Giuseppe dal Senno q. Luca da Parenzo prima di prendere l'abito serafico fa il suo testamento nel quale dispone che la metà della casa sita nella contrada di S. Giusto o delle Mura Rotte che gli spetta durante la vita della mamma sia di suo usufrutto, poi suo, quindi alla sua morte (del P. Dal Senno) vada al convento di Parenzo (SFPPar, Libro d'Istrumenti A, p. 6).

1726, 30 ottobre. - Il P.M. Felice Bartoli guar. di Parenzo con L. 316 compera dai Dal Senno il rimanente della detta casa (SFPPar, Libro d'Istrumenti A, p. 8).

42 - 1732, 14 luglio. - Con il permesso della S. Congregazione e della Serenissima il P. M. Bartoli Provinciale riceve in cambio una casa di ragione pubblica, eretta dalla Serenissima con altre per ricovero delle famiglie costrette a emigrare da Creta, situata nella contrada di S. Francesco al N. 18 contigua alla chiesa di S. Francesco, e cede una casa situata a Marafor (SFPAr, Libro d'Istrumenti A, p. 41). Anche la casa n. 19 era una di quelle fabbricate dalla Serenissima per le famiglie Cretesi. Una delle casette vicino al cimitero e chiesa di S. Fran. (SFPAr, Libro d'Istrumenti A, p. 46).

43 - 1741, 15 novembre. - In Parenzo. "Dove costituito personalmente avanti di me Nodaro (Matteo Zambelli) e Testimonij il Sig. Silvestro Zaneti q.... abitante in questa Città, il quale ... per la divozione che tiene di voler beneficiare al culto di Dio et a suoi Religiosi li RR. PP. di S. Francesco nel Convento di questa Città de Minori Conv. in suffraggio dell'anima sua, e de suoi deffonti, da questo giorno in poi et in perpetuo ha dato, cesso, e liberamente fatto dono, e dona espressamente un suo Casale a Muro e Malta coperto a coppi con tutte le sue ragioni, azioni, abbenzie, e pertinenze de passi di Fondo N. 20 c. posto in questa Città ..." (SFPAr, Catastico B, p. 338).

Esposizione del P. M. Felice Bartoli

della sua attività a favore del convento di Parenzo:

"Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam. Non per prurito di vanagloria, né tampoco per desiderio di mendicare merito appresso degl'Uomini, ma solo per dare gloria a Dio Sig.re, da cui bona cuncta procedunt, acciò apparisca la pura e mera verità, mi sono lasciato indurre io Fra Felice Bartoli exprovinciale a registrare qui sotto quanto in soli dieci Anni, colla benedizione del Signore, ho fatto in questo Convento, onde i posterì possano sempre più lodare l'Altissimo, né lasciarsi affascinare dal veleno fosse per diffondere una qualche men Religiosa passione.

In Chiesa ho eretto le due Confraternite Spirituali della B. V. del Carmine, e di San Francesco di Paola. Da fondamenti ho fabbricato il loro Maestoso Altare. Ho fatto la maestosa, e grandiosa Mensa dell'Altare del Santo di Padova. Ho persuaso li Signori Collonelli Becich, e Napadich a rificare e nobilitare gl'Altari della Trinità, e Concezione. Con istanze, e ricorsi alle Rappresentanze di Parenzo, e di Capodistria ho indotto la Scuola di S. Francesco a fare l'Altare di S. Girolamo; tanto che colle mie persuasive, e molto più coll'opere, ho avuto la consolazione di vedere nella nostra Chiesa cinque Altari di marmo, quando prima non ve n'era neppure uno. Ho promulgato il digiuno perpetuo dell'Immacolata Concezione. Ho continuato, ed insistito, che ogni anno si facci la novena del Santo, li Venerdì di marzo, e li 13 Venerdì di San Francesco di Paola, tanto che cominciando da Marzo fino quasi tutto Agosto, ho avuto ogni settimana fonzione in Chiesa coll'esposizione. Ho nobilitato il Coro con gl'Armari dietro alla mensa dell'Altare Maggiore. Ho provveduto il Coro medesimo de Libri di canto col Salterio. Ho fatto Sepolture nuove, e rifatto delle vecchie. In una parola la nostra Chiesa, che prima della mia venuta in Parenzo era affatto abbandonata non solo nel decoro si deve al Tempio Santo di Dio, ma molto più nell'ufficiatura, e pratica di divozioni, non avendosi trovato che 3 o 4 Bancacci vecchi, e rotti (tutto sia sempre detto a gloria di Dio, ed a mia confusione) dopo, che io mi sono portato in Parenzo, e che totis viribus ho insistito alla sua Religiosa Ufficiatura, ed alla pratica delle

divozioni da me introdotte, ella è ridotta a quel Lustrò, e decoro, in cui presentemente si ritrova, a segno che per il concorso de' Fedeli, può dirsi il Duomo di Parenzo, da cui il Convento ne ritrae tanto Lustrò, e vantaggio.

La Sagrestia, sia detto col dovuto rispetto e venerazione si deve ad un Luogo Sagro, aveva più figura di Stalla campestre, che di Sagrestia. In essa non ci ho ritrovato, che un sol Balcaccio Vecchio, ed antico, in cui alla rinfusa si conservavano le Sagre Supellettili, e colla benedizione di Dio l'ho ridotta a quel stato, in cui presentemente s'attrova; povera sì, ma civilissima e può passare onestamente per un povero Convento.

In Convento poi non vi erano ne pure li Comodi, tanto necessarij, fuorché un Luogo sordido ed obbrobrioso, che per essere in vista, e ad ogni uno palese, rendeva orrore, e scandalo assieme; ed io gl'ho fabbricati di pianta nel fondo dell'Orto, vicino alle Mura: tanto che apportano non solo comodo, ma decoro al Convento. Ora servono per Granaro, ed è la fabbrica contigua alli Communi.

Nelle Camere, dove io abitavo sopra al mare, e che ho fatto assegnare a' Superiori, ed alle Cariche Supreme, non ho trovato che una sol Camera da Letto facendosi nella seconda pubblica Cucina; ed io colle mie limosine l'ho ridotte col totale ristauero della 3.a un'appartamento nobile al pari di quanti si attrovano in Provincia.

Io ho fabbricato ed alzato il Campanile ad perpetuam memoriam e sebbene l'ho fatto con accrescere le Figliuolanzze del Convento; ciò però è stato mia amorosa industria, ed attenzione; perché li Figli del Convento fra pochi anni mancaranno, ed il Campanile durerà secoli. Io ho salizzato con pietre cotte li Luoghi dabbasso, che prima erano tanti trabocchetti, tutti rotti, e sconquassati, tanto che erano abbandonati per inabili, onde la stessa Cucina si faceva di sopra e li Luoghi di sotto servivano per Legnara, e per Galline; ed ho cominciato a salizzar il Chiostro con pietre battute alla sottile, dal muro della Cucina fino tutta la porta entra in Convento.

Io ho salizzato il Refettorio, l'andito della Cucina, La Dispensa, ed il suo andito, che pure erano tanti trabocchetti, con pericolo, che li poveri Frati si rovinassero qualche gamba; e vi ho fatto la Tavola grande con li suoi Banchi.

Alla Cucina ho provveduto il bisognevole con qualche abbondanza se' di Rami, che di Peltri.

Io finalmente con fare da Marta, e Maddalena con istancabile amorosa attenzione ho ridotto il Convento in stato, che rende ammirazione a chi per l'addietro l'aveva veduto. Prima della mia amministrazione il Convento non possedeva che il solo e semplice Possessetto di San Martino con tre schierette e mezza di Piantada in Molinderio. Al presente, per grazia del Sig. Iddio, cui sempre sit honor et gloria, oltre S. Martino possiede in Molin de Rio miglioramenti di Piantade per il valore di più di Mille Ducati. Ha il dominio diretto sopra il rimanente delli 200 Campi, dà quali esigge la X.ma reale di tutto il prodotto, anco di Animali menuti che fino del 1633 aveva perduto, e da me del 1728, a forza di viaggi, struscij, suppliche all'Ecc.mo Senato, impegni di Patroni, e pericolo della vita stessa (che nella Valle di Montona mi fu insidiata da tre disperati Villani, ma preservatami dalla Divina Clemenza) ricuperato con tanto utile e vantaggio del Convento medesimo. Possiede il Luogo di A. Marco, da me ricuperato coll'esborso effettivo di L. 100 al Sig. Cap. Alvise Corsini; quello di S. Angelo; quello di Valcarin; e quello delli Cosinocich.

Io ho introdotto il vantaggioso beneficio d'ottenere dal Principe Pietosissimo per carità 8 Passa di Legne di quelle della Bastia, ogni anno, che servir possono per

consumo della maggior parte dell'Anno; ma per il sordido risparmio d'ogni spesa certi Frati imprudentemente non se ne vogliono approfittare.

Di Livelli ed affitti di Case, il Convento non esigeva che sole L. 436:4 ed al presente se esige L. 943:14:6 dal che apparisce, che oltre li Stabili sopra espressi, oltre le fabbriche fatte in Convento, Chiesa, e Città ho anco accresciuto l'entrata del danaro ultra medietatem. E se prima del mio arrivo in Parenzo non vi potevano vivere che due, tre o ad summum 5 Frati tra Sacerdoti, Chierici, e Laici. Ora per grazia di Dio, ne vivono Dieci, e più ancora. Anzi io per alcun Anno ne ho tenuto 12, 14 ed anco 15, e siamo vissuti con decoro della Religione ed edificazione del Secolo.

Fuori del Convento, io ho acquistato e fabbricato quasi di pianta le tre case in fila qui vicino, e per fianco della Chiesa. Io ho allargato la strada del Cimiterio laterale ed ho levato dal mondo quell'obbrobriosa Androna, che prima ci era, e per cui appena vi poteva passare un Uomo. Io finalmente ho acquistato, dirò così, quasi una mezza contrada, quando prima il Convento, qui sulle proprie sue porte non possedeva ne pure un palmo di terra. E' vero, che in tale acquisto il Convento vi ha impiegato alcuni suoi Capitali, è vero. Ma però in comparazione del maggior vantaggio, e della Novità da me apportata al Convento, ed alla Chiesa, con tale acquisto, può dirsi che sia una mica, e quasi un niente.

... Colle permutate da me fatte, co' capitali impiegati e colle spese fatte nelle nuove fabbriche, oltre la strada che è innaprezzabile, oltre la nobiltà e decoro apportato alla Chiesa e al Convento, oltre l'aver assicurato in perpetuo al Convento li suoi Stabili: Ho anco avvantaggiato il Convento medesimo di Lire cento novantaquattro, soldi 2....

... Perché da alcuni (quo spiritu ducti Deus scit) si fa gran caso sopra li soldi da me ricevuti dalli Novitij Figli del Convento, né si può capire, dove sia andato a finire tanto soldo. Sappiasi da ogni uno, che da Otto Novizij Figli del Convento, tra Dozzene e regalo io ho ricevuto 1250 Ducati. Di questi si detraggono Ducati 480 da essi consumati nelle Cibarie del Noviziato. Restano Ducati 770. Nella fabbrica del Campanile ho speso L. 4736. Ed eccogli li Ducati 770 de Novizij Figli del Convento. Se dunque colle sole limosine della Chiesa, e delle Messe, come pure colle poche entrate del Convento io ho fatto quanto di sopra si è espresso ed anco assai di più; perché oltre le spese fatte in Convento, Chiesa, e fuori, alla Speziaria ho contato L. 534:14, al Fabbro L. 627, alli PP. Provinciali nelle Visite L. 829:15, a Donna Betta L. 454:8, ed ho mantenuto tanta numerosa famiglia, si faccia un rigoroso sì, ma caritativo calcolo sopra le limosine della Chiesa, e delle Messe, così anco sopra l'entrate del Convento, e si vedrà patentissimamente fino a dove è arrivata la mia amorosa attenzione per il vantaggio del Convento.

Anco nella fabbrica del Campanile ho vantaggiato il Convento sopra 4 in 500 Ducati; perché essendomi stato richiesto da Protti 18 Ducati al passo, pagando però io li Manuali, o pure Ducati 22 mettendovi essi ogni cosa, cioè fattura, materiali, e Manuali, io ho stimato essere assai vantaggioso far la fabbrica da per me solo e pagar loro le giornate. Si misuri per tanto la fabbrica stessa, e si troverà che avendo fatto più di sessanta passa di muro avrà apportato al Convento il sopradetto vantaggioo civanzo.

Prima di partire da Parenzo mi è parso bene di lasciare questi lumi a notizia de' posteri. Non già per acquistar gloria, né merito appresso gl'Uomini, no. Ma solo, solo, se mai Iddio, per sua Divina pietà, illuminasse li Religiosi della verità; conosca ogn'uno, che amorosissimo essendo stato il Sacrificio da me fatto di tutte le mie limosine al

Convento, si compiaciono per Carità, e per Amore di Dio, avere memoria dell'Anima mia ne' loro Santi Sacrificij, e nelle loro divote orazioni. Fiat. Fiat.

Di tanto umilmente supplica li 18 del Mese di Ottobre 1738. Fra Felice Bartoli exprovinciale manu propria. Gesù, Giuseppe, e Maria, vi sia raccomandata l'Anima mia. Amen. Amen. Amen." (SFPAr, Catastico A, pp. 5-6 recto et verso, numerazione prima).

Questa legittima difesa del P. Bartoli merita riconoscenza e ammirazione. Non una parola in essa contro gli avversari contro di lui tanto accaniti. Al convento e alla Religione ha apportato assai maggior vantaggio egli solo che tutti gli avversari assieme. Il Signore l'avrà ricompensato in Cielo.

SAŽETAK: KRONOGRAFSKA DJELA ISTARSKIH FRANJEVACA SANTA BRANDOLINIJA, FELICEA BARTOLIJA I PIETRA TRANIJA IZ 18. ST.

– Fratri iz istarsko-dalmatinske Provincije sv. Jerolima ostavili su tijekom 18. st. stoljeća naročito bogatu zbirku tekstova sa opisima povijesnih zbijanja u samostanima u kojima su živjeli. Iako su porijeklom bili iz drugih krajeva, nekolicina njih je do te mjere zavoljela svoj samostan da su mu željeli ostaviti na dar istraživačko djelo o njegovoj povijesti.

Među tim fratrima autor spominje prije svega Santa Brandolinija (rodnom iz Gradeža, umro je u Poreču 29. rujna 1784. u 76. godini života) zbog obimnosti i literarne forme njegovog djela naslovljenog *Cattastico d'oro* (Zlatni katastik) koje na 416 stranica opisuje zbijanja u samostanu Sv. Franje u Poreču. Knjiga je napisana vjerojatno 1753. godine, a danas se čuva u Biblioteci Antoniani Provincije Trećeg reda sv. Antuna u Padovi. Sastavni dio te građe (str. 12-13) je i crtež („Pianta di Parenzo“ / Plan Poreča) koji je Brandolini nacrtao da bi na posebnom planu dokazao koje su nekretnine (kuće i vrtovi) bili u posjedu Franjevačkog samostana.

Fra Felice Bartoli (rodnom iz Krka gdje je i umro 5. veljače 1744.) autor je rukopisa *Indice delle scritture del Convento di San Francesco della città di Veglia, fedelmente copiate da me, fra Felice Bartoli, ex-provinciale, negli anni 1740, 1741-1743* (Zbornik spisa samostana Sv. Franje u gradu Krku, vjerno prepisanih s moje strane, fra Felice Bartoli, bivši provincijal godina 1740., 1741.-1743.) – dva toma sa 438 stranica. Djelo se čuva u samostanu Trećeg reda sv. Franje na Krku, a poznat je pod imenom *Bartolijev zbornik*.

Autor spominje još i *Cronologico Catalogo e Memorie* (Kronološki katalog i memoare) fra Pietra Tranija (rodnom iz Furlanije, umro je u Piranu 24. lipnja 1737.) koji sadrži biografske portrete subraće iz samostana Sv. Franje u Piranu od 1301. do 1733. Ti rukopisi broje 25 stranica velikog formata, a čuvaju se u biblioteci šibenskog samostana Sv. Franje.

POVZETEK: POVZETEK: LETOPISNI SESTAVKI IZ OSEMNAJSTEGA STOLETJA O ISTRSKIH FRANČIŠKANIH SANTU BRANDOLINIJU, FELICEU BARTOLIJU IN PIETRU TRANIJU – Osemnajsto stoletje je še posebej bogato s primeri frančiškanov iz dalmatinsko-istrske province sv. Hieronima, ki so v svojih spisih prihodnjim rodovom posredovali dogodke iz samostanov, v katerih so živeli. Čeprav so prihajali iz drugih dežel, so nekateri tako ljubili samostan, ki so ga vzeli za svojega, da so se mu želeli pokloniti vsaj z raziskovanjem njegove zgodovine.

Med njimi avtor zaradi obsežnosti dela in zaradi njegove literarne oblike govori predvsem o PM Santu Brandoliniju (rojen v Gradežu, umrl v Poreču 29. septembra 1784 v starosti 76 let), avtorju kronike z naslovom *Cattastico d'oro* (416 strani), ki govori o dogajanju v samostanu sv. Frančiška v Poreču. Najverjetneje je bila napisana leta 1753, danes pa jo hranijo v knjižnici "Biblioteca Antoniana" minoritske province sv. Antona v Padovi.

Sestavni del te konstrukcije (str. 12-13) je tudi risba ("Pianta di Parenzo"), ki jo je Brandolini narisal, da bi posebnem načrtu dokazal, katere nepremičnine (hiše in vrtovi) so bili v lasti frančiškanskega samostana.

Brat Felice Bartoli (rojen na otoku Krku, kjer je tudi umrl 5. februarja 1744), je avtor rokopisa *Indice delle scritture del Convento di San Francesco della città di Veglia, fedelmente copiate da me, fra Felice Bartoli, ex-provinciale, negli anni 1740, 1741-1743* (dva zvezka s 438 listi). Hranijo ga v samostanu tretjega reda sv. Frančiška na otoku Krku in je znan pod imenom *Bartolijev zbornik*.

Avtor omenja rokopis brata Pietra Tranija (rojen v Furlaniji, umrl v Piranu 24. junija 1737) z naslovom *Cronologico Catalogo, e Memorie*, ki je pravzaprav biografska upodobitev sobratov iz samostana sv. Frančiška v Piranu od leta 1301 do 1733. Obsega 25 strani velikega formata, hranijo pa ga v knjižnici samostana sv. Frančiška v Šibeniku.